



4 giugno 1944 L'eccidio della Storta

36

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE FAMIGLIE ITALIANE
DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda N.

Cognome e Nome del Martire DI PILLO EDMONDO
Paternità fu Giuseppe Maternità Martocchia Maria Domenica
Domicilio Via Monte delle Gioie n. 13
Data di nascita 20.5.1904 Luogo di nascita Popoli (Pescara)
Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) Direttore Bonapini Peredi
Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Tenente di complemento di fanteria - Medaglia d'Oro alla memoria.

4 giugno 1944 L'eccidio della Storta

ANFIM

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE ITALIANE MARTIRI
CADUTI PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA

EDIZIONI
ANFIM
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE ITALIANE MARTIRI

ANFIM

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE ITALIANE MARTIRI

Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri
caduti per la libertà della Patria

Presidente *Francesco Albertelli*

Pubblicazione realizzata grazie al contributo del Ministero della Difesa

Un progetto di 

Consulenza progettuale
e coordinamento editoriale Augusto Cherchi

Testi Lorenzo Pezzica (I Fatti), Martino Contu (Le Vittime; in particolare, i testi dei profili biografici sono tratti dal volume di Martino Contu, *Luigi Castellani. Vita di uno xilografo, impiegato del Ministero dell'Interno martire de "La Storta"*, Collana Ammentu, 8, Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 211-227; le informazioni su Luigi Castellani sono estrapolate da Contu, cit., pp. 1-268. Il racconto delle vicende di Gabor Adler è a cura della redazione).

Cura redazionale Alice Agrillo, Ernesto Cristaldi

Progetto grafico Luca Zanini

Impaginazione Andrea Destefanis

Si ringraziano per la collaborazione la Fondazione Bruno Buozzi
e la Fondazione Mons. Giovannino Pinna (Centro Studi SEA).

*Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. L'Editore si scusa per eventuali omissioni
o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.*

© 2021 Edizioni ANFIM
Via dei Montecatini, 8 - 00186 Roma

Per i testi della sezione "Le Vittime"

© 2009 Martino Contu
© 2009 Centro Studi SEA

978-88-944305-2-3

DEMMO
LA VITA
PER LA LIBERTÀ

4 GIVGNO 1944

ARRIGHI EVGENIO

TENENTE F.A.

BORIAN FREIDRIK

INGEGNERE

BRANDIMARTE ALFEO

MAGGIORE A. N.

BVOZZI BRVNO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

CASTELLANI LVIGI

PROFESSORE

CONVERSI VINCENZO

RAGIONIERE

DE ANGELIS EBERG

MECCANICO

DI PILLO EDMONDO

INGEGNERE

DODI PIERO

GENERALE DI CAVALLERIA

ERAMO LINO

AVVOCATO

PENNACCHI ALBERTO

TIPOGRAFO

SORRENTINO ENRICO

COLONNELLO F.A.

TVNETTI SAVERIO

INSEGNANTE

S. P. ... 1949

Una storia di assassinio e di ordinaria viltà

Tra il settembre del 1943 e l'inizio del 1945 le truppe tedesche e le forze fasciste hanno perpetrato in Italia migliaia di stragi (allo stato ne sono censite oltre cinque mila) a volte legate a pure rappresaglie – vedasi il caso delle Fosse Ardeatine – molte volte causate solo dall'odio, dalla bieca vendetta e dalla cieca furia assassina e altre da ragioni molto più banali come l'opportunismo, il caso, il denaro, la convenienza.

Nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1944, l'esercito alleato si prepara a entrare in Roma da sud. I tedeschi cercano la fuga disperatamente e alcuni di essi, al comando dell'anziano ufficiale delle SS Hans Kahrau, caricano su due camion dei prigionieri politici incarcerati nella tristemente famosa prigione di Via Tasso. Si dice che vogliono portarli con sé in Germania o che debbano consegnarli a Mussolini.

Si tratta di prigionieri che possono essere un prezioso salvacondotto: nel caso in cui si fossero incontrati dei partigiani sulla strada, essi avrebbero potuto sempre essere scambiati con la libertà o almeno con la vita salva. I prigionieri scelti, infatti, appartengono, secondo i tedeschi, al Fronte Militare Clandestino, oppure sono socialisti. In effetti, tra essi c'è il responsabile militare delle Brigate Matteotti, Giuseppe Gracceva, nome di battaglia "Maresciallo Rosso", il quale viene fatto salire sul primo camion in partenza che, tuttavia, non va da nessuna parte (chi dice per un guasto e chi per un agguato dei GAP). Il caso salvò la vita a Gracceva e agli altri saliti su quel mezzo (tra questi Arrigo Paladini).

Sul secondo camion, vengono fatti salire altri quattordici prigionieri. Tra questi c'è Bruno Buozzi, operaio, dirigente sindacale, già deputato del PSI nella legislazione precedente alla dittatura fascista, personaggio ben noto e molto attivo tra Italia e Francia per l'affermazione del socialismo e del movimento sindacale.

E c'è anche Luigi Castellani, dipendente del Ministero dell'Interno, maestro di xilografia e di disegno. Era stato arrestato dalla Gestapo, la polizia di sicurezza tedesca, nel pomeriggio del 4 aprile 1944, tradotto al carcere di Regina Coeli, e successivamente trasferito in Via Tasso.

Il mezzo parte, incolonnato da Via Tasso, con gli altri veicoli tedeschi verso nord. È notte, ormai, e il convoglio viene fermato sulla Via Cassia, in zona detta La Storta. All'alba del 4 giugno, al chilometro 14 di Via Cassia, in aperta campagna, i quattordici prigionieri vengono allontanati dal resto del convoglio e portati in una rimessa della tenuta Grazioli. Nel pomeriggio dello stesso giorno, in una piccola valle accanto alla tenuta, vengono giustiziati con un colpo di pistola alla testa.

Non è ancora chiaro perché o chi emanò l'ordine (il nome più accreditato, dopo gli ultimi studi, è Erich Priebke, vicecomandante del quartier generale della Gestapo a Via Tasso e boia delle Fosse Ardeatine). Il "carico" del camion era troppo prezioso per lasciarlo così, in un campo, al chilometro 14,200 di una delle più famose vie di accesso alla capitale. Sarebbe stato più logico tenere con sé tutto quel gruppetto di uomini e assicurarsi via libera fino al confine, ma si è preferito, invece, "sbarazzarsi" di quel carico umano nel modo più sbrigativo possibile in un luogo anonimo. I corpi dei martiri vennero individuati dai contadini del luogo che diedero l'allarme. Nonostante gli sforzi degli storici, il dibattito sulla ricostruzione dell'eccidio è ancora aperto. Anche se Kappler, comandante della Gestapo a Roma, durante il suo processo, parlò di un attacco di partigiani, si è ritenuto che il motivo di queste morti per condanna senza processo fosse dovuto a un guasto al loro camion (Alessandro Portelli): divenuti un peso, era meglio eliminare i prigionieri. Non è, tuttavia, una ipotesi probabile, dato il ne-

cessario lungo tragitto per giungere in zone sufficientemente sicure per i tedeschi. Si è anche sostenuto che l'ordine di uccidere i prigionieri fosse stato dato già in partenza dal comando (Priebke? Kappler?) e che la messinscena fosse solo un modo per giustificare la partenza e l'eliminazione di nemici pericolosi senza che venissero reclamati subito da qualcuno. Altri autori hanno ipotizzato che l'ordine fosse stato impartito in seguito visto che qualche contadino della zona testimoniò di avere visto arrivare una motocicletta tedesca che poteva anche avere portato nuovi ordini (Gabriele Mammarella). È stata avanzata anche la tesi secondo la quale i prigionieri fossero stati eliminati per far posto al bottino di guerra (Paolo Monelli).

Caso, convenienza, messinscena, opportunismo, tutte le ragioni che sono poste alla base delle diverse ricostruzioni colpiscono nel profondo per il comune disprezzo delle regole (moralì, civili e militari) e della vita umana e dimostrano, una volta ancor di più, la banalità del male.

Il procedimento a carico di Priebke è stato archiviato e nessuno è stato processato per la strage di La Storta. Ai parenti delle vittime è stato negato a lungo un degno monumento.

Attualmente rimangono il memoriale e il cippo di via Galli, in una piazzola nel verde non sempre ben curata, la presenza del Sindaco o comunque di un suo delegato alla cerimonia commemorativa. Probabilmente, molto di più andava e va fatto per dare il giusto tributo al sacrificio e alla memoria dei quattordici che sono caduti, in modo anonimo e senza motivo di morire, al chilometro 14,200 della Cassia.

È a questi quattordici uomini che è dedicato questo libro.

Francesco Albertelli
Presidente Anfim

Indice

1	I FATTI
11	Il carcere nazista di Via Tasso di Lorenzo Pezzica
23	LE VITTIME di Martino Contu
69	BIBLIOGRAFIA

I FATTI

ROMA

LUGLIO 1943 - GIUGNO 1944

1943

9 luglio, venerdì

Gli anglo-americani sbarcano sulle coste siciliane; gli obiettivi dell'Operazione 'Husky' sono: aprire un fronte nell'Europa continentale, invadere e sconfiggere l'Italia e, infine, concentrare in un secondo momento i propri sforzi contro la Germania nazista.

19 luglio, lunedì

Un terribile bombardamento, con numerose vittime civili, colpisce Roma distruggendo quasi interamente il quartiere San Lorenzo nei pressi dello scalo ferroviario.

24-25 luglio, notte tra sabato e domenica

Dal pomeriggio del 24 fino alle 2:00 del 25 luglio si svolge l'ultima seduta del Gran consiglio del fascismo, dal 1922 massimo organo del Partito nazionale fascista e, in seguito, massimo organo costituzionale del Regno d'Italia, durante la quale viene approvato lo storico ordine del giorno Grandi che sfiducia Benito Mussolini e di conseguenza provoca la caduta del governo. La mattina di domenica Mussolini chiede al sovrano di anticipare l'abituale colloquio del lunedì e ottiene di presentarsi alle ore 17:00 a Villa Savoia. Vittorio Emanuele III comunica a Mussolini la sua sostituzione con Pietro Badoglio, garantendogli l'incolumità.

All'uscita da Villa Savoia Mussolini è arrestato, su ordine del re, da uomini dell'Arma dei Carabinieri. Dapprima sarà trasferito a Ponza, poi alla Maddalena e infine, il 27 agosto, arriverà sul Gran Sasso a Campo Imperatore. Da subito, in Germania, per ordine di Hitler si lavora per scoprire dove è stato portato e si prepara la sua liberazione, che avverrà il 12 settembre. Portato in Germania per conferire con il Führer (incontro del 14 settembre), rientrerà in Italia e il 23 settembre annuncerà la costituzione della Repubblica Sociale Italiana con sede del governo a Salò.

ore 22:45

Alla radio, Pietro Badoglio dà notizia del suo incarico come capo del governo, avvertendo che «la guerra continua e che l'Italia resta fedele alla parola data».

14 agosto, sabato

Il governo Badoglio dichiara unilateralmente Roma "città aperta".

17 agosto, martedì

Gli anglo-americani attraversano lo stretto di Messina e puntano verso la Basilicata e la Campania.

3 settembre, venerdì

Viene siglato l'armistizio di Cassibile.

Il Regno d'Italia cessa le ostilità contro le forze britanniche e statunitensi. Più che un armistizio è una vera e propria resa senza condizioni da parte di un'Italia ormai allo stremo. La stipula rimane segreta per cinque giorni.



Cittadini di Roma leggono il manifesto che informa dello status di "città aperta"

8 settembre, mercoledì

ore 12:00

Squadriglie di fortezze volanti americane si susseguono nel bombardamento di Frascati, in particolare di Villa Torlonia, sede del comando supremo tedesco del generale Kesselring.

ore 16:00

L'agenzia Reuters annuncia che l'Italia si è arresa senza condizioni agli Alleati. Mezz'ora dopo, il generale Eisenhower, comandante alleato per il Mediterraneo, conferma da Radio Algeri la resa degli italiani.

ore 19:45

L'Eiar manda in onda una registrazione del capo del governo Pietro Badoglio che annuncia l'armistizio.

Badoglio ordina di cessare gli atti di guerra contro gli Alleati ma, nello stesso tempo, di opporsi con le armi «ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza». La parte conclusiva della dichiarazione genera una ambiguità di interpretazioni tale che in un primo momento viene presa per l'annuncio della fine della guerra.

ore 20:30

Inizia la battaglia per la difesa di Roma.

9 settembre, giovedì

Vittorio Emanuele III, la sua famiglia, Pietro Badoglio con la maggior parte dei ministri, lasciano Roma per Pescara, per imbarcarsi sulla nave da guerra 'Baionetta' alla volta di Brindisi appena occupata dagli Alleati. Inizia lo sbarco alleato a Salerno, guidato dal generale Harold Alexander e dal suo 15^o Gruppo d'Armata (comprendente la 5^a Armata del generale Mark Clark e l'8^a Armata britannica del generale Bernard Montgomery). A Roma, in mattinata, si riuniscono i partiti del "comitato nazionale delle correnti antifasciste" dando vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

10 settembre, venerdì

La zona sud di Roma è teatro di uno degli episodi più drammatici ed eroici della Resistenza: la battaglia di Porta San Paolo, estremo, disperato tentativo da parte dei militari e dei civili italiani di opporsi all'occupazione tedesca della capitale avviata subito dopo l'annuncio dell'armistizio. Nella battaglia muoiono quattrocento civili tra cui quarantatré donne.

Porta San Paolo è considerata l'esordio della Resistenza italiana. Nelle stesse ore, a centinaia di chilometri di distanza, si consuma un altro tragico episodio di violenza nazista: il martirio del presidio militare di Cefalonia.

11 settembre, sabato

Tutta Roma è militarmente occupata dalle forze armate tedesche.

24 settembre, venerdì

«Tutti gli ebrei, senza distinzione di nazionalità, età, sesso e condizione, dovranno

essere trasferiti in Germania ed ivi liquidati. Il successo dell'impresa dovrà essere assicurato mediante azione di sorpresa»: questo il testo del telegramma, segreto e strettamente riservato, che Herbert Kappler, tenente colonnello delle SS, comandante a Roma dell'SD (*Sicherheitsdienst*, Servizio di sicurezza) e della Gestapo (*Geheime Staatspolizei*, Polizia segreta di stato), riceve da Heinrich Himmler, ministro dell'Interno, comandante del *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA, Direzione generale per la sicurezza del Reich) e teorico della soluzione finale della questione ebraica.



Mezzi blindati e uomini nei pressi di Porta San Paolo, nei giorni della battaglia per la difesa di Roma



26 settembre, domenica pomeriggio

Kappler convoca presso il proprio ufficio a Villa Wolkonsky il rabbino capo della Comunità israelitica di Roma (che contava circa 12.000 persone), Ugo Foà, e il suo presidente, Dante Almansi, intimando loro la consegna, entro 36 ore, di almeno 50 chilogrammi d'oro, minacciando la deportazione di 200 ebrei romani verso la Germania. In cambio dell'oro, Kappler promette agli ebrei l'incolumità. L'oro viene raccolto e consegnato alle ore 18:00 di martedì 28 settembre, con un ritardo di poche ore, comunque entro i limiti di una breve proroga accordata dallo stesso Kappler che si introduce negli uffici della Comunità impadronendosi del denaro e degli archivi con i nomi e i recapiti degli ebrei romani. Kappler li fa accompagnare da una scorta nel vicino edificio di Via Tasso 155, dove l'oro viene pesato per ben due volte. Alla fine risulta pesare 50,3 chilogrammi.

27 settembre, lunedì - 30 settembre, giovedì

Nelle cosiddette "quattro giornate" Napoli insorge contro l'occupante nazista: le truppe tedesche sono costrette ad abbandonare la città

prima dell'arrivo degli anglo-americani (1° ottobre). L'insurrezione popolare è guidata da militari fedeli al Regno del Sud ed è sostenuta anche da gruppi di fascisti locali. Napoli, Medaglia d'oro al Valor militare, è la prima, tra le grandi città europee a insorgere, con successo, contro l'esercito tedesco.

4 ottobre, lunedì

Hitler affida all'organizzazione Todt il compito di allestire una linea fortificata difensiva per dividere in due l'Italia. A tempo di record, dalla foce del fiume Garigliano, al confine tra Lazio e Campania, fino a Ortona, comune costiero a sud di Pescara, passando per Cassino, nel frusinate, le Mainarde, gli Altopiani Maggiori d'Abruzzo e la Majella viene stesa la linea Gustav che per 8 mesi bloccherà l'avanzata degli Alleati; sarà sfondata solo il 18 maggio 1944 dopo 4 battaglie nelle quali si conteranno 20.000 caduti nella Wehrmacht e oltre 50.000 uomini tra gli attaccanti.

13 ottobre, mercoledì

Il governo italiano dichiara guerra alla Germania. Londra, Washington e Mosca riconoscono all'Italia il ruolo di nazione cobelligerante ma non quella di alleata.

15 ottobre, venerdì

Al termine di una riunione del direttivo del Partito socialista di unità proletaria in Via Nazionale, Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, membri del CLN, sono arrestati, imprigionati a Regina Coeli e condannati a morte per la loro attività partigiana.



16 ottobre, sabato

Nelle prime ore del mattino, la Gestapo entra nel ghetto di Roma. Il rastrellamento a sorpresa è ordinato da Kappler. 1.259 ebrei sono incarcerati presso il collegio militare in Via della Lungara; 1.022 saranno deportati nei campi di sterminio; di questi solo 16 faranno ritorno, quindici uomini, una donna, nessun bambino.



Rastrellamento del ghetto di Roma, 16 ottobre 1943

Rastrellamento del ghetto di Roma, disegno di Aldo Gay, in "16 ottobre 1943. La razzia", mostra a cura della Fondazione Museo della Shoah di Roma

28 ottobre, giovedì

La Resistenza militare si organizza. Iniziano le attività dei GAP (Gruppi di azione patriottica), unità costituite da pochi elementi (per lo più facenti capo alle Brigate Garibaldi e al Partito comunista) che nelle città compiono operazioni di guerriglia.

In occasione delle celebrazioni fasciste, per l'anniversario della marcia su Roma, i partigiani attaccano con bombe a mano e colpi d'arma da fuoco un corteo fascista in pieno centro, ferendo dodici partecipanti.

20 novembre, mercoledì

Nella tipografia clandestina dove si stampa l'organo del Partito d'Azione «Italia Libera», in Via Basento 55, fa irruzione la polizia italiana della RSI: sono arrestati Leone Ginzburg, Giuseppe Martini, Carlo Muscetta e Manlio Rossi Doria.

5 dicembre, domenica

Di fronte al Teatro dell'Opera i GAP attaccano una pattuglia tedesca, riuscendo a dare fuoco a due automezzi.

17 dicembre, venerdì

In Via Veneto, i GAP uccidono un ufficiale tedesco.

Due militari della RSI sono ammazzati in Via Donizetti e in Via Cola di Rienzo.

18 dicembre, sabato

I GAP attaccano la trattoria Antonelli in Via Fabio Massimo 101, affollata di militari tedeschi e fascisti: si contano 10 morti e numerosi feriti.

20 dicembre, lunedì

I GAP attaccano la sede del comando militare tedesco in Corso d'Italia.

26 dicembre, domenica

Mario Fiorentini, in bicicletta, dal lungotevere sovrastante Via della Lungara, lancia un ordigno esplosivo contro l'ingresso del carcere di Regina Coeli, mentre 28 militari tedeschi sono impegnati nel cambio della guardia.

1944

15 gennaio, sabato

I quartieri romani di Centocelle, Cinecittà, Quadraro subiscono pesanti bombardamenti Alleati.

19 gennaio, mercoledì

Il quartiere Quadraro è colpito da un nuovo, violento, bombardamento aereo.

22 gennaio, sabato

Gli Alleati sbarcano ad Anzio e Nettuno, per aggirare l'ostacolo della linea Gustav e aprirsi una strada per Roma. Anche qui le difese tedesche si dimostrano molto più tenaci del previsto; gli anglo-americani non riescono ad avanzare oltre il litorale laziale.

24 gennaio, lunedì

Pertini e Saragat evadono dal carcere di Regina Coeli insieme a cinque loro compagni di prigionia, grazie a un'audace azione dei partigiani delle Brigate Matteotti. Maria Teresa Regard e Guglielmo Blasi

Truppe alleate sbarcano ad Anzio

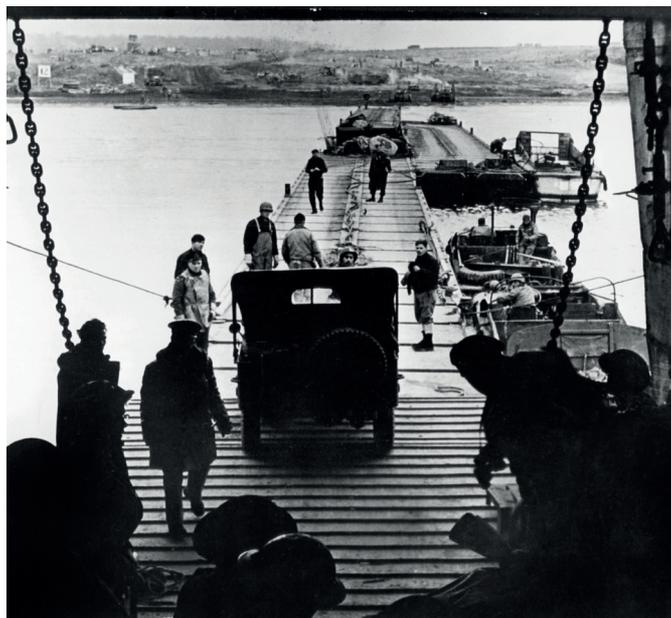
collocano una bomba nel punto di ristoro dei tedeschi alla stazione Termini: i morti sono 3, 19 i feriti.

31 gennaio, lunedì

A Roma il coprifuoco inizia alle 18:00, ma già alle 16:00 tutti i negozi devono chiudere.

1° febbraio, martedì

Un deposito di armi e di esplosivi dei GAP in Via Giulia viene scoperto dalla Gestapo. Sono arrestati e detenuti nel carcere nazista di Via Tasso gli artificieri Giorgio Labò, fucilato a Forte Bravetta, e Gianfranco Mattei, che s'impiccherà in una cella nella notte tra il 6 e il 7 febbraio.



IL CARCERE NAZISTA DI VIA TASSO

In Via Tasso, a Roma, una strada stretta del rione Esquilino, nei pressi della basilica di San Giovanni in Laterano, si trova – oggi – il Museo storico della Liberazione. L'edificio, costruito sul finire degli anni Trenta, è un palazzo di quattro piani più attico, con un giardino interno e due ingressi ai civici 145 e 155. Si presenta come un grosso fabbricato anonimo, dalla facciata giallo-arancio, costituito da appartamenti di tre stanze e servizi, destinati all'epoca alla piccola borghesia romana. Durante l'occupazione nazifascista, tra l'11 settembre 1943 e il 4 giugno 1944, il palazzo di Via Tasso fu trasformato in un luogo di reclusione e di tortura, sede della *Sicherheitspolizei*, la famigerata SIPO, la Polizia di sicurezza nazista, dalla quale dipendeva la *Gestapo* (Polizia segreta del Reich). Vi transitarono oltre 2.000 detenuti antifascisti, uomini e donne, molti dei quali fucilati a Forte Bravetta, uccisi alle Fosse Ardeatine, destinati ai lavori forzati e deportati in Germania; molti sono figure eroiche della lotta per la liberazione di Roma, città Medaglia d'oro della Resistenza.

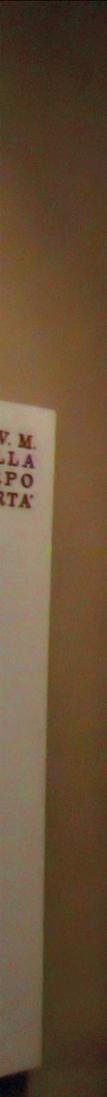
Alla fine degli anni Trenta, l'edificio, di proprietà del principe Francesco Ruspoli, è affittato all'ambasciata tedesca a Roma – allora ospitata nella Villa Wolkonsky, a poche centinaia di metri di distanza – che ne fa sede del proprio ufficio culturale e poi dell'Ufficio relazioni con la polizia italiana affidato, fin dal 1939, all'*Hauptsturmführer* (capitano) delle SS Herbert Kappler. Proprio grazie a questo incarico, Kappler poté costruire una fitta trama di relazioni con i funzionari della polizia fascista e del Ministero dell'Interno italiano.

Subito dopo l'occupazione militare tedesca di Roma, nel settembre 1943, l'edificio è interamente destinato a sede della SIPO (Polizia di sicurezza) e dello SD (Comando del servizio di sicurezza) alla cui guida rimane Kappler, promosso al grado di *Obersturmbannführer* (tenente colonnello). Al numero 155 di Via Tasso si installano la caserma e gli uffici delle SS, mentre il 145 è adattato a *Hausgefängnis* (letteralmente "casa-prigione"), collegata agli uffici dai corridoi passanti del primo e del terzo piano. È il più atroce dei luoghi di violenza "istituzionale" della Roma occupata, tra i quali si distinguono le caserme e i commissariati in cui operano i funzionari italiani che hanno aderito alla Repubblica Sociale, i bracci 3° e 4° di Regina Coeli gestiti dai tedeschi, le pensioni Oltremare e Iaccarino della banda Koch, i sotterranei di Palazzo Braschi della banda Bardi e Pollastrini. Tutte sedi in cui si consumano torture sanguinarie.

Via Tasso è considerata una prigione temporanea; qui vengono condotti, per essere interrogati, quegli arrestati sospettati di essere in possesso di informazioni sulle organizzazioni clandestine che sostengono la Resistenza e sulle reti di collegamento con gli Alleati. Il piano terra e il seminterrato sono destinati a magazzino. Gli appartamenti al primo piano ospitano gli uffici amministrativi: l'ufficio matricola, dove i detenuti vengono registrati, e l'archivio, dove sono conservati, insieme ai fascicoli e alle schede carcerarie, gli effetti personali dei prigionieri. Ad ognuno vengono dati in dotazione una coperta militare, una gavetta metallica e un cucchiaino di legno, poi sono fatti salire ai piani superiori, dove gli alloggi dal secondo al quinto piano sono stati trasformati in celle (alcune organizzate in "sezione femminile"). In totale si contano 30 celle, stanze di 5 metri per 6, con le finestre murate, che ricevono aria solo attraverso delle strette bocche di lupo. Qui, in certi momenti, arrivano a essere stipati anche 15 reclusi. I ripostigli sono trasformati in celle d'isolamento e gabinetti di tortura dove i detenuti sono sottoposti a lunghi ed estenuanti interrogatori per ottenere informazioni su nascondigli, nomi e piani delle organizzazioni della Resistenza romana.

All'approssimarsi della liberazione, tra il 3 e il 4 giugno 1944, Via Tasso è sgomberata in tutta fretta: l'archivio con i suoi documenti è distrutto. Gli ultimi prigionieri sono liberati dagli stessi romani che irrompono nello stabile e aprono le celle.

Il 15 giugno 1950 la principessa Josepha Ruspoli in Savorgnan di Brazzà, proprietaria dell'immobile, sigla un atto di donazione allo Stato di quattro appartamenti tra quelli impiegati come carcere, perché siano destinati ad ospitare in via esclusiva e permanente un Museo storico della lotta di Liberazione in Roma. Per i romani quell'indirizzo rimasto per molto tempo impronunciabile (piuttosto si diceva: «là, a San Giovanni», ricorda Elvira Sabbatini Paladini, a lungo direttrice del Museo) è diventato l'immagine di un luogo sotterraneo e infernale, popolato da bestie e demoni, una vera e propria tomba per molti di coloro che da quel luogo oscuro riuscirono a fare filtrare la loro ultima testimonianza.





Ingresso e celle al primo piano del carcere di Via Tasso

2 febbraio, mercoledì

Viene arrestato in Via Giulia il comandante dei GAP centrali Antonello Trombadori, che si salva dalla fucilazione perché i compagni arrestati o trattenuti a Via Tasso non ne rivelano l'identità.

5 febbraio, sabato

Leone Ginzburg muore per le conseguenze delle torture subite a Regina Coeli.

15 febbraio, martedì

Un bombardamento a tappeto su Montecassino distrugge completamente l'abbazia benedettina. La decisione degli Alleati di distruggere uno dei più antichi simboli della cristianità è presa nella convinzione (infondata) che sul monte sia asserragliato un forte contingente tedesco.

7 marzo, martedì

- 10 marzo, venerdì

Si intensificano le azioni partigiane che portano alla distruzione di automezzi tedeschi e convogli ferroviari. I tedeschi e i fascisti rispondono incrementando gli arresti



Soldati tra le macerie dell'antica Abbazia di Montecassino, maggio 1944

e le azioni repressive. Via Tasso e i bracci tedeschi di Regina Coeli si riempiono. 72 membri della Resistenza romana sono fucilati in questi mesi a Forte Bravetta.

10 marzo, venerdì

Un corteo di fascisti che sfila in Via Tomacelli è attaccato da un GAP. Si contano 3 morti e numerosi feriti.

23 marzo, giovedì - 24 marzo, venerdì

In Via Rasella i GAP al comando di Carlo Salinari (Spartaco) e Franco Calamandrei (Cola) fanno esplodere una bomba ad alto potenziale al passaggio di una colonna di soldati altoatesini del *Polizeiregiment Bozen*. Muoiono 33 soldati tedeschi (molti sono i feriti) e 2 civili italiani. Nell'arco delle 24 ore che seguono, i nazisti eseguono una rappresaglia: alle Fosse Ardeatine sono trucidati 335 uomini. Tra di loro ci sono prigionieri politici appartenenti a tutte le formazioni antifasciste, ebrei, semplici cittadini rastrellati nei pressi di Via Rasella immediatamente dopo l'attacco. La notizia della strage si diffonde rapidamente in città.

31 marzo, venerdì

Per indebolire i gruppi partigiani presenti nelle periferie della capitale, il comando tedesco rafforza i controlli nei quartieri Quadraro, Torpignattara, Centocelle e Quarticciolo.

1° aprile, sabato

Al Quarto Miglio, viene bloccata e distrutta un'autocolonna tedesca. Imprecisato il numero delle vittime.

La diminuzione della razione giornaliera del pane, da un etto e mezzo a un etto a persona, causa una serie di manifestazioni di protesta di madri di famiglia nel quartiere Appio.

Razionamento: fila per il pane davanti al negozio del fornaio



3 aprile, lunedì

I GAP conducono un attacco al Circo Massimo dove vengono distrutti alcuni automezzi. Muoiono anche 3 paracadutisti tedeschi. Libero De Angelis, membro della Resistenza romana, viene arrestato dalle SS e condotto nella prigione di Via Tasso, detenuto con l'imputazione di spionaggio.

4 aprile, martedì

Tratto in arresto dalle SS nel quartiere di Trastevere mentre aiuta il cognato Luigi Ceci, militante socialista ricercato per la sua attività antifascista, Luigi Castellani è detenuto nel carcere di Regina Coeli.

6 aprile, giovedì

Un camion carico di pane scortato da militari fascisti è preso d'assalto a Borgo Pio da una folla affamata che uccide un milite. Al Tiburtino III donne cercano di introdursi in un deposito di granaglie. Viene uccisa Caterina Martinelli, madre di sette figli.

7 aprile, venerdì

Presso il quartiere Portuense un gruppo di donne cerca di entrare nel forno Tesei per

prendere il pane riservato ai tedeschi che, intervenuti, fucilano sul posto dieci donne. Alberto Pennacchi, socialista, membro della Resistenza romana, è arrestato dalle SS presso Ponte Garibaldi, mentre trasporta delle armi; viene condotto nella prigione di Via Tasso, interrogato, torturato.

10 aprile, lunedì

Nel pomeriggio del lunedì di Pasqua, nella trattoria di "Gigetto" a Cinecittà, Giuseppe Albano, detto il "gobbo del Quarticciolo", assale con la sua banda alcuni soldati tedeschi. Tre di questi vengono freddati a bruciapelo, provocando l'ira del comando tedesco a Roma.

13 aprile, giovedì

Il sindacalista socialista Bruno Buoizzi viene arrestato e imprigionato nel carcere di Via Tasso.

16 aprile, domenica

Durante una manifestazione di studenti presso la basilica di Santa Maria Maggiore un gappista uccide un paracadutista della Nembo intento ad arrestare uno degli studenti.

17 aprile, lunedì

Verso le 4 del mattino, le truppe tedesche, guidate da Kappler e coadiuvate dalla Gestapo, dalle SS e dai fascisti della banda di Pietro Koch, circondano il quartiere popolare del Quadraro alle porte di Roma, noto come centro operativo di bande partigiane, dando il via a un massiccio rastrellamento. Vengono arrestati circa 2.000 uomini, di età compresa tra i 15 e i 60 anni. Di questi, 683 saranno deportati in Germania.

23 aprile, domenica

Guglielmo Blasi, gappista, è sorpreso durante il coprifuoco notturno a scassinare un negozio e trovato in possesso di una pistola e documenti tedeschi falsi. Per sfuggire alla pena capitale prevista dalla legge di guerra germanica, Blasi rivela al questore Pietro Caruso tutti i particolari dell'attentato di Via Rasella e, allo scopo di collaborare alla cattura degli ex compagni di lotta, entra a far parte della banda fascista di Pietro Koch.

4 maggio, giovedì - 27 maggio, sabato

Si moltiplicano gli sforzi di polizia tedesca e fascista per smantellare la rete del fronte di

liberazione romano. Nel corso del mese sono arrestati e rinchiusi nelle carceri di Regina Coeli e Via Tasso uomini e donne appartenenti a tutte le componenti politiche. Tra questi, i partigiani Frejdrik Borian, ebreo polacco che si era unito alle formazioni socialiste, Saverio Tunetti, Enrico Sorrentino (4 maggio), Eugenio Arrighi e Pietro Dodi (5 maggio), Lino Eramo (20 maggio), Alfeo Brandimarte (25 maggio), Edmondo Di Pillo (27 maggio).

18 maggio, giovedì

Lo sfondamento della linea Gustav a Montecassino apre la strada alla marcia degli anglo-americani verso nord.

2 giugno, venerdì

La sera, Radio Anzio trasmette la comunicazione più attesa: 'Elefante'. È la parola d'ordine che annuncia l'arrivo degli Alleati a Roma. Il leader socialista Pietro Nenni nel suo diario annota: «Ci siamo. [...] Roma è nostra [...] Penso ai prigionieri di Via Tasso [...]. La prima cosa da fare domattina sarebbe un attacco in forze a Via Tasso. Un attacco che non ci sarà mentre Kappler e Priebke lasceranno alle loro spalle un'ultima, feroce e inutile scia di sangue».

3 giugno, sabato

È la vigilia della liberazione di Roma da parte degli Alleati.

Nel pomeriggio, ha inizio la ritirata dei tedeschi da Roma. A nord di Roma i bombardamenti colpiscono le vie consolari per bloccare la ritirata dell'esercito del Terzo Reich. Le diverse sedi usate dai comandi nazisti sono in procinto di evacuare. Anche il carcere di Via Tasso deve essere sgomberato. Bisogna fare in fretta, non si possono pianificare i trasferimenti.

Centocinquanta detenuti, parte dei quali provengono anche da Regina Coeli, devono essere trasferiti al Nord, ma non ci sono mezzi sufficienti. Partiranno in 120. Sono ore convulse, in cui la paura prevale sulla speranza. Le SS iniziano a scaglionare i detenuti per la partenza.

Gli scaglioni contano 20-22 detenuti alla volta. Un appello e la dichiarazione esplicita di trasferimento al Nord e successivamente ai campi di lavoro in Germania. Ad alcuni prigionieri viene rilasciato da un medico un certificato di idoneità. Chi tenta la fuga sarà immediatamente giustiziato.

Davanti al carcere di Via Tasso vengono parcheggiati tre torpedoni e un camion Fiat

SPA 38R, un autocarro militare leggero, con un cassone che può trasportare fino a 25 persone. Alle 20:30 circa il primo torpedone si trova davanti all'uscita centrale del carcere. Vengono caricati i prigionieri e si sposta in avanti lasciando spazio al secondo e al terzo.

Tra le 22:00 e l'1:00 di notte viene raggruppato un ultimo gruppo di 23 persone al piano terra del carcere. I detenuti hanno le mani legate dietro la schiena. In presenza di Kappler, un sottufficiale piccolo e biondo informa che saranno trasportati a Verona dove riotterranno i documenti personali. Se durante il viaggio anche solo uno di loro avesse tentato di scappare tutti gli altri sarebbero stati fucilati sul posto. Nella sua autobiografia Priebke conferma l'interesse di Mussolini per il trasferimento a Verona dei detenuti, in particolare di Bruno Buozzi.

I prigionieri, in fila indiana, sono fatti salire sul camion militare. 16 in totale. Gli altri 7 vengono ricondotti in cella in attesa di un altro camion che non partirà mai. Salgono sul camion anche due militari tedeschi di scorta e, in un primo momento, Kappler, che poi scende. I prigionieri sul camion vengono disposti su tre file.

Due delle quattro SS italiane che devono scortare i prigionieri esigono più spazio sul mezzo. Due detenuti, Bonfiglio e Pavese,

scendono dal camion: non partiranno più. Una delle due SS italiane è Armando Perrone, ex bersagliere sabotatore calabrese sospetto delatore dipendente dal reparto VI del servizio di sicurezza di Roma. Tutti e quattro gli italiani sono vestiti in borghese.

Il comando del convoglio è preso dal sottotenente Hans Kahrau, ufficiale di basso grado che in Via Tasso si occupa della censura della posta dei detenuti: un piccolo burocrate del male.

4 giugno, domenica

00:30 circa

Il camion SPA 38 parte con a bordo 14 detenuti. Fin dal principio presenta problemi al motore e procede malamente, si ferma in continuazione. Si dirige a nord su strade congestionate da altri automezzi in fuga. Risale Via Labicana, costeggia il Colosseo, tira dritto per Via dell'Impero (oggi i Fori imperiali), passa per Piazza Venezia, imbocca Corso Umberto (oggi Via del Corso), attraversa Piazza del Popolo, Piazzale Flaminio, Ponte Milvio. Qui si blocca per i bombardamenti. Riprende il viaggio a velocità ridotta. Imbocca la Cassia. Un'altra volta è bloccato dalle bombe americane. Perrone ne approfitta per scappare dopo aver

slegato (è lui a dirlo), qualche prigioniero. I tedeschi parlano di volersi sbarazzare strada facendo di tutti i detenuti presenti. I quattordici uomini sul camion in quel momento non sono padroni del proprio destino.



Soldati alleati entrano nella Capitale liberata

5:30 Albeggia

Poco prima della località La Storta, all'altezza del 14° chilometro della Via Cassia, il camion svolta improvvisamente a destra su una stradina di campagna accodandosi ad una colonna di mezzi tedeschi. La decisione è quella di pernottare in un luogo riparato e riprendere il viaggio di giorno.

Percorsi 700 metri si intravede un casolare che fa parte della tenuta del castello detto "della Spizzichina", di proprietà dei Grazioli, dove i tedeschi hanno installato un comando militare per fronteggiare l'avanzata degli Alleati.

Il casolare è vuoto. I contadini lo hanno lasciato e si sono trasferiti in un altro edificio agricolo detto L'Ovile poco distante. Lì sono presenti solo le donne. Gli uomini temendo rastrellamenti si sono dati alla macchia.

Il camion con a bordo i 14 uomini si dirige verso L'Ovile e lì si ferma. I prigionieri sono fatti scendere e condotti in un fienile accanto.

Pomeriggio

Fa molto caldo. I prigionieri hanno diritto a una breve rinfrescata a un fontanile non lontano dal fienile.

17:30

Giunge all'Ovile un motociclista che comunica con voce rabbiosa a Kahrau e Pustowka

notizie e ordini. Forse la sentenza di morte. Il motociclista riparte e il tempo accelera mentre il sole incomincia a calare.

Ai prigionieri si ordina di mettersi in piedi. Vengono loro legate le mani dietro la schiena. Subito dopo vengono fatti uscire dal fienile. Un prigioniero chiede dove sono diretti; «a fare una passeggiata» è la risposta irridente di una SS italiana.

Incolonnati, i quattordici uomini marciano fino a un boschetto, a 300 metri di distanza. Tutto sotto gli occhi di contadini terrorizzati e nascosti nelle grotte circostanti.

Lì avviene l'esecuzione. Identica a quella delle Ardeatine, crudele, efferata e spietata. Li fanno inginocchiare. Poi il colpo di pistola alla nuca. Uno dopo l'altro i 14 uomini cadono inermi di fronte alla banalità del male di un meschino funzionario di polizia. Alle 20 è tutto finito.

L'autore materiale dei quattordici assassini è Hans Kahrau, ma è incerto se egli abbia agito di sua iniziativa, oppure se abbia dato corso a un ordine ricevuto da Kappler o dal suo vice Erich Priebke.

I contadini che hanno assistito, una volta andati via i tedeschi, avvolgono i corpi in un lenzuolo nero.

Nella pagina a fianco:
prima pagina de «l'Avanti. Quotidiano del Partito Socialista»,
8 giugno 1944, che riporta la notizia dell'eccidio

5 giugno, lunedì

A La Storta arrivano gli americani. Ad accoglierli trovano la scena di quei cadaveri che l'umidità della notte e l'esposizione alle intemperie ha già trasformato. I corpi recuperati vengono trasportati all'Ospedale Santo Spirito. Le 14 vittime sono: Gabor Adler (identificato solo nel 2009), Eugenio Arrighi, Frejdrik Borian, Alfeo Brandimarte, Bruno Buozzi, Luigi Castellani, Vincenzo Conversi, Libero De Angelis, Edmondo Di Pillo, Pietro Dodi, Lino Eramo, Alberto Pennacchi, Enrico Sorrentino, Saverio Tunetti.

11 giugno, domenica

Nella Chiesa del Gesù, si svolgono i funerali delle vittime dell'eccidio della Storta.

Roma è libera.

La lotta contro i nazi-fascisti si sposta verso nord.



Lapide posta nei pressi del luogo dell'eccidio della Storta (Archivio storico CISL)

LE VITTIME

I profili biografici delle vittime dell'eccidio della Storta – ricostruiti a partire dalla pubblicazione a cura di Ivana Musiani, *I Martiri a La Storta* (Roma, 1996) – includono una raccolta di fotografie, carte ufficiali e testimonianze provenienti dai fascicoli personali conservati presso l'Archivio ANFIM e da archivi privati e di famiglia. Una selezione più ampia di documenti e trascrizioni sui quattordici martiri della Storta è disponibile sul portale web www.eccidiolastorta.it.

I testi sono tratti dal volume di Martino Contu, *Luigi Castellani. Vita di uno xilografo, impiegato del Ministero dell'Interno martire de "La Storta"* (Collana Ammentu, 8), Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 211-227. Il racconto delle vicende di Gabor Adler è a cura della redazione; per le fonti si rimanda alla bibliografia generale. Le informazioni su Luigi Castellani sono estrapolate da Contu, cit., pp. 1-268; testo al quale si rimanda anche per i riferimenti archivistici e bibliografici ivi presenti.

Gabor Adler

Definito a lungo “Ignoto militare britannico”, era stato dapprima individuato come il capitano inglese John Armstrong, *alias* Gabriele Bianchi. Si tratta in realtà di Gabor Adler, volontario ungherese, membro del servizio segreto inglese SOE (Special Operation Executive), inviato in Italia dagli inglesi con compiti di spionaggio. Le ricerche del colonnello Hoggan dell’Ambasciata britannica a Roma hanno portato a identificarlo, nel 2009, e a dargli degna sepoltura.

La famiglia Adler, originaria del Regno di Ungheria, si era stabilita inizialmente a Merano, nella regione da pochi mesi annessa al Regno d’Italia, nella primavera del 1922 e, più tardi, si era trasferita a Milano. Nel 1938, in seguito all’emanazione delle leggi razziali, Adler lasciò la famiglia e partì alla volta del Nord Africa, dove trovò impiego come manovale, pittore edile, cameriere. Allo scoppio del conflitto prese contatto con la resistenza francese e con il consolato britannico; nel febbraio 1942, dal comando di France Libre, ottenne il nulla osta per passare nei ranghi dell’esercito britannico e fu arruolato nel SOE.

Sbarcato da un sommergibile britannico sulla costa orientale della Sardegna il 10 gennaio 1943 nell’ambito della missione ‘Moselle’, venne catturato quasi subito e messo a disposizione del SIM, il Servizio segreto militare italiano. Trasferito a Regina Coeli nel maggio 1943, dopo l’8 settembre finì nelle mani della polizia di sicurezza tedesca; venne trasferito successivamente al carcere di Via Tasso, nelle frenetiche ore della smobilitazione precedenti l’ingresso degli Alleati nella Capitale. È sepolto nel Cimitero monumentale del Verano.

Gabor Adler

alias John Armstrong
alias Gabriele Bianchi

Nato a Satu Mare

(allora Ungheria,
oggi Romania)

il 15 settembre 1919

Età 25 anni

Agente del SOE-Special
Operations Executive

Arrestato in Sardegna
da militari italiani

Detenuto nel carcere

di Regina Coeli,

poi in Via Tasso

Eugenio Arrighi

Eugenio Arrighi

Nato in Honduras
Tenente dell'Esercito
Arrestato a Roma
il 5 maggio 1944,
da forze di polizia
tedesca
Detenuto nel carcere
di Via Tasso

Honduregno di origini italiane, era un tenente dell'Esercito al servizio del Comando Alleato. Nello svolgimento delle missioni affidategli attraversò per tre volte le linee tedesche. Fu arrestato a Roma il 5 maggio 1944 nei pressi di Piazza Bologna dalle forze di polizia tedesca e poi rinchiuso nel carcere di Via Tasso.¹

La "Missione Nino / La Fonte Chain" era stata infiltrata a Roma dall'agente OSS Andre Pacatte nell'aprile del 1944 e consisteva nell'organizzazione della radio clandestina chiamata La Fonte. La radio aveva il compito di tenere il collegamento con la V Armata americana, cui forniva notizie che costituiscono utili avvisi alla difesa della città di Roma. [...] il capomissione [Eugenio Arrighi, *ndr*] e il suo operatore [Antonio Pappagallo, *ndr*] erano stati fatti passare attraverso le linee da Anzio; entrambi avrebbero dovuto lavorare per il generale Peppino Garibaldi, nipote del famoso liberatore di Roma, allora nascosto in città e più tardi arrestato dagli Alleati perché sospettato di aver lavorato per i tedeschi.

La radio trasmise con successo dal 3 aprile al 4 maggio, quando fu intercettata dal *Sicherheitsdienst*. [...] Di Pappagallo, portato a nord dalle SS, non si seppe più nulla. Scoperta la missione il giorno 04.05.1944, il comandante Arrighi fu arrestato e portato nel carcere di Via Tasso...

Testimonianza sull'arresto di *Eugenio Arrighi*
(in Giacomozzi, 2011, pp. 55-56)

Frejdrik Borian

Ebreo polacco, nel 1939 si trasferì a Genova per completare gli studi in ingegneria navale. Nell'ottobre del 1943 lasciò la Liguria con l'intento di proseguire verso il Sud Italia, superare le linee tedesche e congiungersi con i reparti polacchi che combattevano nell'VIII Armata alleata. Il tentativo fallì. Rimasto a Roma, entrò nelle file dell'organizzazione militare del Partito Socialista Italiano, assumendo il nome di battaglia di Raffaele. Arrestato dalle SS nel maggio del 1944, fu rinchiuso nel carcere di Via Tasso.²

Frejdrik Borian

Nato in Polonia
Arrestato a Roma
nel maggio 1944,
dalle SS tedesche
Detenuto nel carcere
di Via Tasso

[...] un giovane sui 24-25 anni, molto simpatico, bel ragazzo bruno pettinato con la riga da una parte, sul metro e 75 di statura, gentile, esule dalla Polonia.

Testimonianza di Giuliano Vassalli
sul compagno di prigionia *Frejdrik Borian* (in Musiani, 1996)

Alfeo Brandimarte

Alfeo Brandimarte

Nato a Loreto (AN)

il 31 gennaio 1906

Età 38 anni

Ingegnere meccanico,
ufficiale della Marina

Arrestato a Roma,

il 25 maggio 1944,

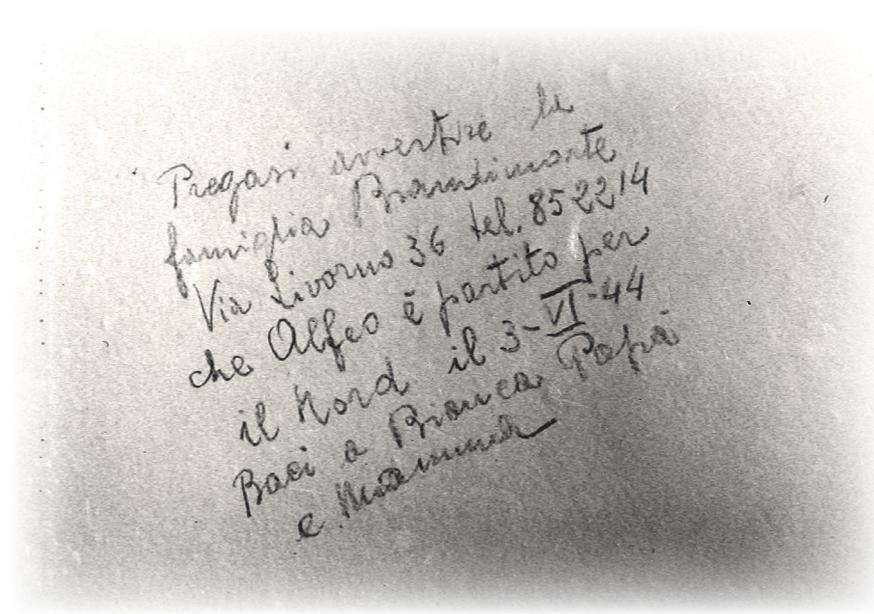
da nazisti

Detenuto nel carcere

di Via Tasso



Nacque a Loreto, in provincia di Ancona, nel 1906. Laureatosi in Ingegneria meccanica al Politecnico di Torino, indirizzo elettrotecnico, prestò servizio come tecnico presso la Scuola Militare di Moncalieri, in forze all'Esercito. Nel 1935-1936, come ufficiale di complemento, partecipò alla guerra d'Etiopia. Nel 1937 divenne vicedirettore dell'Istituto elettronico presso l'Accademia Navale di Livorno, mentre dal 1941 diresse un'azienda militare di guerra. Dopo l'8 settembre del 1943, entrò a far parte della Resistenza militare. In seguito a una delazione, il 25 maggio 1944 fu arrestato a Roma dai nazisti. Rinchiuso nel carcere di Via Tasso [...].³ In una parete della cella n. 13, dove probabilmente fu detenuto, è ancora leggibile un suo messaggio, «scritto a matita da una mano frettolosa». ⁴ Gli è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.



Messaggio di Alfeo Brandimarte alla famiglia dal carcere di Via Tasso (in www.ultimelettere.it)

Nella pagina a fianco, scheda di censimento ANFIM di Alfeo Brandimarte

Associazione Nazionale tra le famiglie dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti

Sede Centrale: ROMA Campidoglio

(Portico del Vignola) Telefono 62422

Scheda N. _____

+ 1/8/44
1/8/44

Cognome e Nome del Martire Brandimarte Alfeo

Paternità Aristide Maternità Aspelli Adria

Domicilio Via Livorno 36 (Tel. 852214)

Data di nascita 31/1-1906 Luogo di nascita Loreto (Marche)

Religione cattolica Attività (professione o mestiere) Ingegnere

Carriera militare (grado, posizione campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore) Maggiore Armi Navali - Campagna Etiopica - Valle Coloniale - Croce al valor militare -

Partito politico clandestino al quale apparteneva Fronte clandestino ^{Pa} Marinista

Data e luogo dell'arresto 23/5-1944 Roma

Autorità che ha eseguito l'arresto I. S. Tedesche

Luogo di detenzione Via Cajo

Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 3/6-1944

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa, nome dell'avvocato e persone interessate; somme erogate)

Organizzatore delle Nazioni radiotelegrafiche clandestine del fronte clandestino Ted al servizio della V^a Armata Americana, arrestato per delazione - Incaricato Avv. Gottardi per l'assistenza.

Scheda di censimento
per militari intestata ad
Alfeo Brandimarte

SCHEDA PER MILITARI

Casato *Brandimarte*
 Nome *Alfeo*
 di *Aristide* e di *Astolfo Adria*
 grado *Maggiore Arm. Navali*
 Organizzazione cui apparteneva *Fronte*
Clandestino 16^a Marina
 nato il *31-1-905*
 a *Loreto (Marche)*
 Distr. Milit. _____
 † o disperso il *3-6-1944*
 a *Forte Bravetta (Bosnia)*
 per (indicare la causa) *ucciso dai tedeschi*
per la lotta clandestina
 decorato di medaglia stella *14* *Valoral V. M.*
 N. della pratica *Esce al valore di capitano*

ANNOTAZIONI

L. L. 36 (Bosnia)

Motivazione
dell'attribuzione ad
Alfeo Brandimarte
della Medaglia d'oro al
Valor militare

Ufficiale superiore delle Armi Navali di eccezionali doti morali e tecniche, pervaso da profondo amor Patrio, iniziava sin dai primi giorni dopo l'armistizio la sua coraggiosa opera nel fronte clandestino di resistenza. Superando immani difficoltà, riusciva, con scarsi mezzi da lui stesso abilmente apprestati, ad effettuare vari collegamenti r.t. con le autorità nazionali ed alleate dell'Italia liberata. Durante nove mesi la sua fattiva opera veniva svolta con coraggio e abnegazione malgrado ripetutamente ricercato dalle Autorità germaniche. Arrestato in seguito a delazione, subiva atroci sevizie e perdeva la sua vita dedicata al bene della Patria nella località di La Storta, il 3 giugno, barbaramente trucidato dai tedeschi.
- La Storta, 3 giugno 1944

Bruno Buozzi

Sindacalista e deputato socialista, era nato a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, il 31 gennaio 1881. Rimasto orfano di padre quando era ancora bambino, fu costretto a lasciare la scuola elementare per lavorare in una bottega artigiana. Successivamente, il “bambino-operaio”, diventato aggiustatore meccanico, si trasferì a Milano. Aveva 13 anni. Nella città lombarda trovò impiego prima nelle officine Marelli e poi in quelle della Bianchi. Scrive Aldo Forbice:⁵

È nella capitale lombarda che Buozzi studia intensamente, consumando le notti sui libri, avvicinandosi al sindacato e all’impegno politico. Ben presto si ritrova vicino alle posizioni di Turati e Claudio Treves che considera suoi maestri. Diventa un attivo organizzatore sindacale. Nel 1905, a 24 anni, si iscrive alla Lega tornitori della Fiom e al Partito socialista.

Si formò alla scuola del riformismo lombardo e «fu riformista, con ostinata coerenza, per tutta la vita: nella sua attività sindacale e in quella politica».⁶ Nel 1910 venne nominato membro del Comitato centrale socialista, mentre nel 1911 assunse l’incarico di segretario generale della Fiom. Svolse un ruolo di primo piano nelle lotte operaie di Piombino del 1911 e negli scioperi del settore automobilistico di Torino. Contrario all’ingresso dell’Italia nel primo conflitto mondiale, organizzò manifestazioni pacifiste e antimilitariste.

*Ha un ruolo centrale negli scioperi che nel primo dopoguerra culminano nell’occupazione delle fabbriche. A Torino, nel 1917 è fra coloro che cercano di contenere la protesta operaia e tuttavia viene denunciato per “istigazione alla rivolta”.*⁷

Negli anni immediatamente successivi alla guerra del 1915-18, «Buozzi assume un atteggiamento critico sui consigli di fabbrica, poiché sostiene che la democrazia operaia mette a repentaglio il riformismo del sindacato.

Bruno Buozzi

Nato a Pontelagoscuro (FE)
il 31 gennaio 1881
Età 63 anni
Sindacalista e deputato
socialista
Arrestato a Roma
il 13 aprile 1944,
da SS tedesche
Detenuto nel carcere
di Via Tasso



Nel maggio del 1920, al congresso della Fiom giunge a chiedere una sorta di dura condanna per i consigli di fabbrica». ⁸ Venne eletto deputato socialista nel 1919 sia nel collegio di Torino che in quello di Napoli, optando per quest'ultimo, e poi ancora nel 1921 e nel 1924. Fece parte dell'Aventino e fu tra i parlamentari dichiarati decaduti dal regime fascista alla fine del 1926. A seguito della promulgazione delle leggi eccezionali, «trovandosi a Zurigo per una riunione sindacale internazionale, non rientrò in Italia e si stabilì a Parigi, dando vita a un "Segretariato degli operai italiani", che trasformò in Confederazione generale del lavoro italiana in Francia, quando (4 gennaio 1927) la CGL fu dichiarata "sciolta" in Italia». ⁹ Il dirigente sindacale «deplorò la decisione dei dirigenti sindacali riformisti, la dichiarò priva di qualsiasi validità e chiese all'Internazionale sindacale di Amsterdam di riconoscere la CGL in Francia come erede e continuatrice di quella arbitrariamente sciolta in Italia». ¹⁰ All'estero fondò i giornali «Battaglie sindacali» e

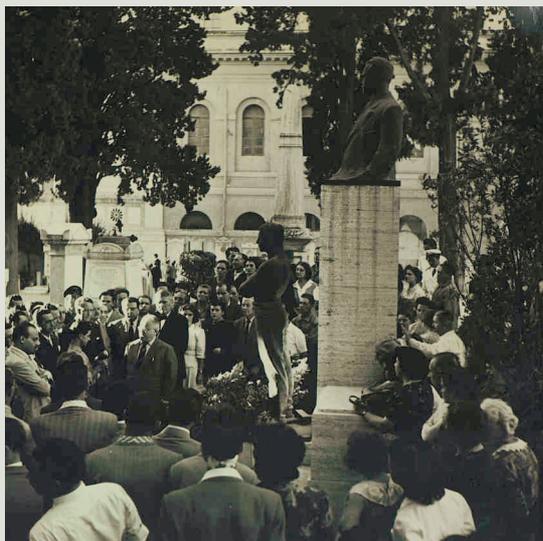


*Commemorazione in onore di Bruno Buozzi
nei pressi del luogo dell'eccidio, giugno 1964
(Archivio storico CISL)*

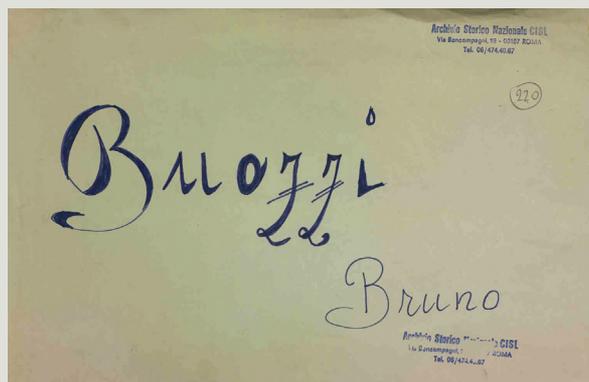


«L'Operaio italiano» di cui fu anche direttore. Fece parte della Concentrazione Antifascista e del suo direttivo. Si attivò per realizzare l'unità sindacale con i comunisti della Cgil clandestina che operavano in Italia. Nel 1936, a nome delle due organizzazioni sindacali, pubblicò un appello per il primo maggio, lanciando la seguente parola d'ordine: «una sola classe, una sola organizzazione».

Durante la guerra di Spagna (1936-1939), su incarico del Partito Socialista, diresse la raccolta e l'organizzazione degli aiuti alla Repubblica. Dopo lo scoppio del secondo conflitto mondiale, rimase ancora a Parigi, ma poco prima dell'occupazione tedesca della capitale francese (giugno 1940), si trasferì a Tours. Rientrò a Parigi nel febbraio del 1941 per visitare la figlia partoriente Ornella. In quell'occasione fu arrestato dai tedeschi che lo rinchiusero nel carcere della Santé, dove era detenuto anche Giuseppe Di Vittorio. Successivamente venne trasferito in Germania e poi in Italia.



Giulio Pastore, primo segretario nazionale della CISL, e i rappresentanti sindacali ricordano Bruno Buozzi presso il monumento funebre al Cimitero monumentale del Verano (Archivio storico CISL)



Da restituire all' A. N. F. I. M.

Via dei Montecalini, 11 - Roma

nel fascicolo personale

SCHEDA DEL MARTIRE

tumulato nel « SEPOLCRETO DEL VERANO »

Cognome e nome del Martire *Bruno Buddi*
Paternità *Orlando Buddi* **Maternità** *Busti Maddalena*
Data di nascita *10 settembre 1911* **Luogo di nascita** *Pr. Ferrara G. T. 1881*
Religione *Cattolica* **Professione o Mestiere** *Sindacalista (Deputato)*
Servizio militare: grado, posizione, campagne guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore; allegare possibilmente lo stato di Servizio militare per gli Ufficiali e il foglio matricolare per sottufficiali e truppa.

Formazione partigiana di appartenenza e **Grado partigiano** risultante da brevetto da allegare in copia

Formazione P.S.I. Membro della Direzione C.L.N.

Data e luogo dell'arresto *arrestato a Roma il 13 aprile 1944*

Autorità che ha eseguito l'arresto *arrestato da Ceduschi*

Luogo di detenzione - indicare il periodo e se a Reg. Coeli, Via Tasso ecc.

Carcerato a Via Tasso cella n. 6 piano primo

Data e precisa località dove il martire è caduto (Porta S. Paolo - Forte Bravetta - La Storta - ed altre

località di Roma e fuori Roma da indicarsi) *caduto alla Storta il 3 giugno 1944*

Ricompense V. M. conferite alla memoria accludendo copia in carta libera del relativo brevetto

~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~

Firmare per esteso indicando la parentela col Ceduto, l'indirizzo esatto e l'eventuale numero telefonico.

(1) In data 21.1.65 precise per telefono conferme precisando GAGGIANESE

me

*Gaggianesi Bruno Buddi
 Telefono 398499
 Via Carlo Mammi Palestrina III
 Intern. 9. Roma*

Qui venne confinato a Montefalco, in provincia di Perugia, dove rimase due anni, sino al 23 luglio del 1943. I primi di agosto di quello stesso anno, il governo Badoglio lo nominò commissario della Confederazione sindacati d'industria insieme al comunista Giovanni Roveda e al democristiano Giacchino Quadrello.¹¹

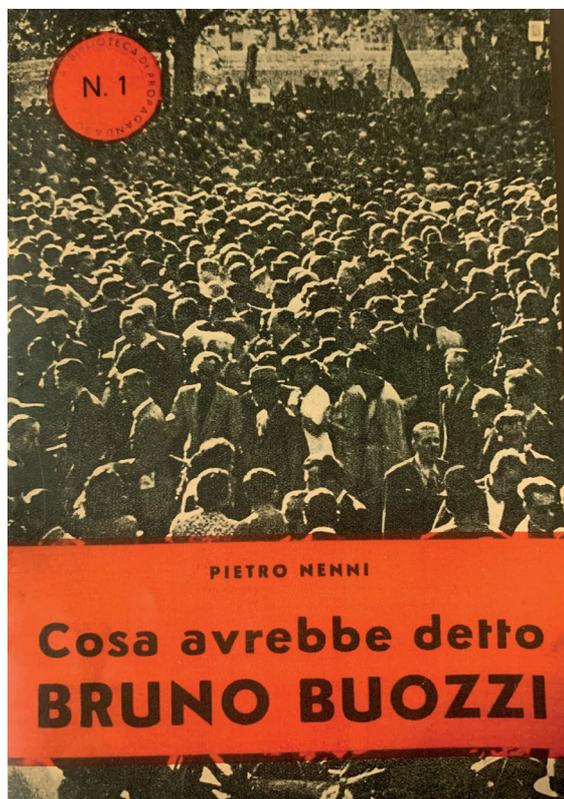
*Nominato commissario per lo scioglimento delle vecchie organizzazioni corporative, Buozzi chiede che ad affiancarlo vengano chiamati il cattolico Achille Grandi e il comunista Giuseppe Di Vittorio. Chiede ed ottiene anche la rapida liberazione di tutti gli antifascisti dalle carceri e dal confino.*¹²

Nell'espletamento di questo suo nuovo incarico, «conclude in breve tempo un accordo con la Confindustria per la rinascita delle Commissioni interne in tutte le fabbriche. Ma il suo lavoro, che doveva portare alla rinascita del sindacalismo antifascista su base unitaria, viene interrotto dall'occupazione nazista di Roma». ¹³ Nella capitale occupata dai tedeschi, trovò ospitalità nella casa di un suo amico, il colonnello a riposo Longo. Quando questi, richiamato alle armi, fu costretto a darsi alla macchia, Buozzi si trasferì in un'altra casa, sita in Viale dei Re. Il 13 aprile del 1944, nel corso di una perquisizione in Viale dei Re, venne arrestato dalle SS. Era in possesso di una carta di identità, rilasciata a Benevento, che risultava essere dell'ing. Alberti. Condotta nel carcere di Via Tasso, la polizia tedesca scoprì la sua vera identità. Fu rinchiuso nella cella n. 8.

*[U]fficialmente il Segretario della Confederazione Generale del Lavoro - si legge in un articolo pubblicato da «Il Messaggero» del 6 giugno 1944 - era conosciuto come Alberto Alberti. I tedeschi avevano però dei sospetti che si trattasse di Buozzi. Tanto che il Ten. Pavese ebbe incarico dal prof. Giuliano Vassalli, professore dell'Università di Roma, di avvertire Buozzi che le S.S. avevano subodorato la verità.*¹⁴

*Nella pagina a fianco,
scheda di censimento ANFIM di Bruno Buozzi*

In quella cella, l'8 maggio, fece il suo ingresso Ezio Zenobi, un operaio de «Il Messaggero» che era stato arrestato per aver partecipato allo sciopero del 3 maggio. Costui parlò «a lungo del contegno sereno che Buozzi tenne durante la sua prigionia. Egli fu, con il suo atteggiamento e la parola, di conforto e di incitamento alla forza d'animo a tutti i suoi compagni di cella. [...] [Quando Zenobi entrò in cella], essendo questi sprovvisto di coperte per la notte, Buozzi volle assolutamente privarsi dell'unica coperta che gli avevano dato le SS perché se ne ricoprì il nostro operaio».¹⁵



Copertina del volume che raccoglie il discorso di Pietro Nenni pronunciato il 4 luglio 1944 in memoria di Bruno Buozzi

[...] anche Bruno Buozzi era venuto da me due volte! Non lo avevo riconosciuto, d'altra parte si presentava sotto il nome di Alberti. Mi aveva chiesto un medicinale per un disturbo che lo affliggeva, le pillole dategli infatti lo avevano risollevato attutendogli il dolore, poi un pagliericcio, raccolsi subito il suo desiderio e lo trasmisi alla interprete che ne scrisse la prescrizione a fianco al nome, di poi al maresciallo, ma mi fu risposto che di pagliericci non ve n'erano più. Poteva il Comando della Gestapo concedere al 63enne Buozzi un pagliericcio? Troppo lusso per il grande socialista Buozzi!

Testimonianza di Rodosinto Cardente, medico chiamato ad assistere i prigionieri di Via Tasso, su *Bruno Buozzi* (in *Il medico di Via Tasso. Testimonianza*, p. 15)

[La notte prima dell'eccidio de La Storta,] entrò nella cella il maresciallo delle S.S. Krupp e lesse una lista di nomi di persone che dovevano passare la visita medica per essere avviate al lavoro. Né il Buozzi, né il Pavese vi erano compresi. Essi intuirono allora la sorte che li attendeva. Ma non dissero nulla.

Testimonianza di Ezio Zenobi, operaio de «Il Messaggero», su *Bruno Buozzi* (in *Come Buozzi e i suoi 13 compagni furono trucidati*, p. 1)

[...] la sera del 3 giugno 1944, vennero nella nostra cella, presero me e un'altra ragazza. Ci riunirono con un gruppo di altri prigionieri e ci fecero salire su due camion. [...]. C'era anche Bruno Buozzi, grande sindacalista e deputato socialista, confinato a Ventotene con Sandro Pertini e poi personaggio di primo piano nella Resistenza: era stato arrestato a Roma per la delazione di un infiltrato nelle nostre file. Ci divisero: noi salimmo su un camion, Bruno e gli altri su un altro. Il loro partì. Il nostro, sul quale eravamo già stipati, no: ebbe un guasto. Allora ci fecero scendere e ci riportarono nelle celle. Il camion che era partito, probabilmente inizialmente diretto al Nord, fu invece fermato sulla Cassia.

Testimonianza di Iole Mancini, gappista romana detenuta nel carcere di Via Tasso, su *Bruno Buozzi* (in *Noi partigiani. Memoriale della Resistenza italiana*, pp. 148-149)

Luigi Castellani

Luigi Castellani

Nato a Roma
il 19 maggio 1904

Età 40 anni

Dipendente del
Ministero dell'Interno

Arrestato a Roma
il 4 aprile 1944,

da SS tedesche

Detenuto nel carcere
di Regina Coeli,
poi in Via Tasso



Luigi Castellani, ovvero “Giggi”, come sarebbe stato chiamato da tutti, amici e parenti, e come si sarebbe artisticamente firmato, nacque a Roma, nel quartiere di Prati, nella casa dei suoi genitori, sita in Piazza Risorgimento n. 4, il giorno 19 maggio 1904. La nascita venne registrata qualche giorno più tardi, il 22 maggio, presso l’Ufficio dello Stato Civile del Comune di Roma. I suoi genitori non erano romani. Qualche anno, dopo, nel 1907, sarebbe nata la sorella Flora. Il padre, Giovanni, era toscano, originario di Cortona, in provincia di Arezzo, mentre la madre, Costanza Pini, era abruzzese, nativa di Castellamare, l’odierna Pescara. La coppia si era trasferita a Roma alla ricerca di migliori prospettive di vita e di lavoro nei primi anni del Novecento. Nell’urbe, Giuseppe Castellani trovò impiego, inizialmente come barbiere, poi come operaio presso l’officina meccanica dell’ATAG, l’Azienda di trasporti comunali del Governatorato di Roma. Nato in una famiglia umile, Giggi non frequentò con regolarità gli studi. Infatti, nell’anno 1916-1917 fu iscritto alla prima classe della Regia Scuola Tecnica “Aldo Manuzio” di Roma, ma al termine dell’anno abbandonò gli studi, iniziando a lavorare come fattorino presso il Ministero dell’Interno. Solo a 16 anni, senza abbandonare il proprio posto di fattorino, si iscrisse all’Istituto “Alessandro Volta” di Roma, sito in Piazza S. Apollinare n. 49, per frequentare la Scuola tecnica serale. Era l’anno scolastico 1920-1921. Ultimati gli studi, nel maggio del 1924 fu chiamato a compiere il servizio militare nella città di Palermo, destinato al 10° Gruppo Artiglieria Contraerei, per poi far rientro nell’urbe nell’aprile del 1925. Qui, trovò un impiego più stabile presso il Ministero dell’Interno, in qualità di usciere e, successivamente, di usciere capo, addetto all’anticamera del Gabinetto del Ministro. Conobbe, inoltre, anche una giovane coetanea, Agostina (affettuosamente chiamata Dina) Ieri, nativa di Follonica, con la quale si unì in matrimonio il 28 febbraio 1927, presso il palazzo comunale di Follonica, secondo il rito civile. Quello stesso dì venne celebrato il matrimonio anche

secondo il rito religioso presso la parrocchia di Follonica. La giovane coppia si trasferì poi a Roma, andando a vivere prima nella casa dei genitori, ubicata in Via dei Campani n. 50, successivamente in Via della Lega Lombarda e, infine, a partire dal 1932, al primo piano di una palazzina sita in Viale Giotto n. 6. Alla fine degli anni Venti, Castellani riprese a studiare, iscrivendosi nella prestigiosa “Scuola Preparatoria alle Arti Ornamentali del Governatorato di Roma”, sita in Via San Giacomo, per approfondire le sue conoscenze nel disegno e, soprattutto, nella difficile arte della xilografia. Infatti, in questa scuola, Castellani seguì il “Corso triennale di silografia”; corso che più tardi prese il nome di “Scuola Romana di Silografia”. Il giovane Castellani ebbe come insegnante di silografia il prof. Attilio Giuliani. Il 26 aprile del 1930, Giggi, concluse il corso triennale di xilografia, ricevette l’attestato di premio di I grado, rilasciato dalla Scuola Preparatoria alle Arti Ornamentali del Governatorato di Roma. Da quel momento iniziò un’intensa e proficua collaborazione con il maestro Giuliani. Dalla fine degli anni Venti, incitato e stimolato dal maestro Giuliani, si dedicò con passione all’arte incisoria. Ma è soprattutto nel corso degli anni Trenta che egli si dedicò a realizzare incisioni di ville e paesaggi romani. Giggi partecipò con le sue opere a diverse mostre nazionali, tra le quali la III e la VI Quadriennale di Roma, e internazionali, in Francia e Polonia. Tra le sue opere, oltre alle xilografie, anche pastelli e disegni. Nel 1940, suoi lavori vennero esposti al Campidoglio. Tra il Comune di Roma e l’artista Castellani si instaurò un rapporto di collaborazione che proseguì negli anni. Durante il conflitto mondiale, la vita a Roma si fece più dura e le sconfitte sui vari fronti di guerra nei quali i militari italiani erano impegnati aprirono alla svolta del 25 luglio del 1943. Si ricostituirono i partiti politici, ma dopo l’8 settembre del 1943, con l’occupazione militare nazista, anche Roma cadde sotto controllo politico e militare tedesco e i rinati partiti furono costretti ad operare nella clandestinità, così come anche i militari

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE FAMIGLIE
DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda N.

partiti
Martiri

Cognome e Nome del Martire Luigi Castellani
 Paternità fu Giuseppe Maternità Fiori Costaura
 Domicilio Viale Giotto 6
 Data di nascita 19-5-1904 Luogo di nascita Roma
 Religione Tricana Attività (professione o mestiere) Usiere Capis
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Caporale
 Partito politico clandestino al quale apparteneva al Partito Socialista
 Data e luogo dell'arresto 4 Aprile 1944
 Autorità che ha eseguito l'arresto dai fascisti e consegnato alla P.S.
 Luogo di detenzione Regina Coeli Via Bado
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 4 Giugno 1944

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Arrestato sospetto politico, svolgeva
la sua attività al P. P. S.

rimasti fedeli al maresciallo Badoglio e al re. Da più fonti, sappiamo che Castellani si era speso per aiutare una famiglia di commercianti ebrei, i Di Cave e un certo Sermoneta, già dopo le leggi razziali del 1938 e soprattutto dopo l'occupazione nazista della città. Poi, nel pomeriggio del 4 aprile 1944, nel quartiere di Trastevere, Castellani venne arrestato dalle SS, mentre aiutava il cognato Luigi Ceci, marito della sorella Flora, a trovare un rifugio sicuro in un convento, poiché era ricercato dalle forze occupanti per la sua attività di militante socialista. I due vennero arrestati e condotti nel terzo braccio del carcere di Regina Coeli. Castellani fu rinchiuso nella cella n. 279, dove sarebbe rimasto sino al 23 maggio, prima di essere trasferito

*Sotto e nella pagina
a fianco scheda di
censimento ANFIM di
Luigi Castellani*

Famigliari del martire (Moglie, figli, genitori, fratelli; età e condizione sociale di ognuno)

Moglie - Teri Agostina - di anni 41
figli - Carlo Castellani anni 17
= Orso = = 13
madre Maria Pisci Costante = 74

Sussidi ricevuti (Data del sussidio, ammontare ed Ente o persona elargitrice)

Pro Vittime Politiche

Proposte e desideri dei Famigliari (Tumulazione delle salme sul posto, creazione di un monumento, luogo del martirio da dichiararsi sacrario Nazionale ecc.)

Le salme fossero seppelitte al Terauo

Data 1 Giugno 49

FIRMA DEL FAMIGLIARE

Teri Agostina
Castellani

nel carcere di Via Tasso. La sua famiglia era all'oscuro di tutto. «“VOSTRO MARITO È STATO ARRESTATO!”». Con queste parole – racconta Carlo Castellani -, nel tardo pomeriggio del 4 aprile 1944 [...], ha avuto inizio l'odissea, la tragedia di mio padre [...]. In quella stanzetta Castellani rimase 49 giorni. Venne rinchiuso martedì 4 aprile, in piena Settimana Santa. Tra quelle strette mura, trascorse la Pasqua, che in quell'anno cadde la domenica del 9 aprile, mentre il 19 maggio «“festeggia” il suo quarantesimo anno». Dal giorno in cui i familiari seppero che Luigi era rinchiuso nel carcere di Regina Coeli iniziò «un'altalena di angosce, di speranze, di illusioni e delusioni, punteggiata, scandita dallo scambio di “pacchi”». In quegli involti «biancheria “sporca” in cambio di quella pulita, cui si aggiungono sigarette (le poche che si riesce a trovare) medicine e... qualche biglietto clandestino, scritto con un clandestino mozzicone di matita su un altresì clandestino pezzetto di carta (carta seta giapponese) morbida, resistente, impalpabile, quella usata dal babbo nel suo lavoro di xilografo, e fatta entrare clandestinamente, come carta da imballo per uova, pane, frutta o altro cibo consentito...». Con quell'ingegnoso sistema, Castellani si mise in contatto con la propria famiglia, inserendo sotto i colletti delle camicie sporche nove lettere scritte tra il 9 aprile e il 16 maggio 1944 e indirizzate

Name: <u>Castellani</u>		Dienstgrad + Beruf: <u>Arbeitsstelle</u>	Zelle: <u>V 279</u>
Vorname: <u>Luigi</u>		Geboren am <u>19.5.1904</u> in <u>Rom</u>	
Einheit, Wohnung: <u>Rom, Viale Grotto 6</u> (Offene Angabe), (Ort, Strasse, Nr.)			
Einlieferung		Entlassung	
am <u>4.4.44</u> um <u>16⁰⁰</u> Uhr	Abgenommene Gegenstände: <u>Hande, 1 Koffer</u>		am <u>29.5.44</u> um <u>11.00</u>
durch <u>Koch, Verhoff</u> (Name, Dienstgrad.)	<u>Arbeitsstelle</u>		aus Grund: <u>Überstellung zum F. S.</u>
<u>Arbeitsstelle</u> (Dienststelle)	<u>Arbeitsstelle</u>		<u>Via Tasso</u>
wegen: <u>Spionage</u>			Abgeholt von: <u>Arbeitsstelle</u> (Name Dienstgrad)
			(Dienststelle)
Untersuchungshaft - Strafmass: (Zutreffendes unterstreichen)	Vermerk über Teilrückgabe (z. B. bei Geld) auf der Rückseite.		Empfangsbescheinigung:
Strafende:	Abgeholt von: <u>Arbeitsstelle</u> am <u>29.5.44</u> Unterschrift: <u>Arbeitsstelle</u>		Unterschrift: <u>Arbeitsstelle</u> (Wenden).

Scheda di presa in consegna e dimissione dal carcere di Regina Coeli di Luigi Castellani

«Vostro marito è stato arrestato!» Con queste parole, nel pomeriggio del 4 aprile 1944, ha avuto inizio l'odissea, la tragedia di nostro padre, Luigi Castellani – "Giggi" – che avrebbe trovato il suo epilogo, esattamente due mesi dopo, nel pomeriggio del 4 giugno 1944, in un valloncello, nascosto da alberi e cespugli selvaggi al km 14,200 della Via Cassia.

Queste parole vennero dette rudemente, freddamente, a nostra madre dalle SS del Col. Kapper, venute ad eseguire una perquisizione a casa per trovare "le prove della colpevolezza" di nostro padre, Luigi Castellani, arrestato qualche ora prima, assieme al cognato Luigi Ceci, ricercato per la sua apertamente dichiarata attività partigiana. [...]

Perquisizione che, ovviamente, non può non dare che esito negativo perché le "prove della colpevolezza" non erano nelle quattro mura di casa! Erano già in possesso, nelle mani, delle SS, nel corpo, nell'anima di "Giggi" Castellani.

Nel suo amore per il prossimo, di qualsiasi colore, di qualsiasi religione, aiutato in ogni modo, oltre ogni limite.

"Prossimo" oggi nei panni di un, per noi, illustre sconosciuto, entrato in casa nostra con indosso una divisa lacera di un esercito che non esiste più, per uscirne con ben altra "divisa" indosso: un abito talare avuto chi sa come. Uno sconosciuto costretto fino a ieri a vagare da un insicuro rifugio all'altro, avviato ora verso un asilo "teoricamente" ineccepibile.

Oggi sotto forma di un documento contraffatto che "legalizzi" l'esistenza di un "illegale" dandogli modo di muoversi più... "liberamente" in quella parvenza di "libertà" in cui eravamo sommersi.

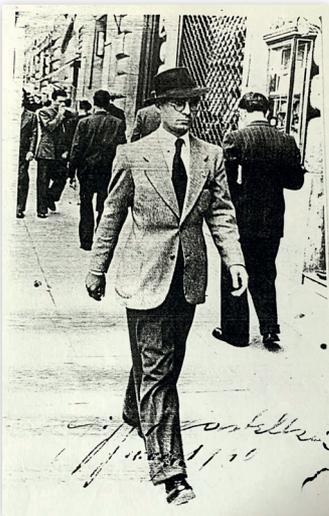
Per "Giggi" Castellani, nostro padre, la Libertà era bene "inalienabile" di ciascun individuo.

Da lui, nostro padre, abbiamo appreso i primi basilari elementi su cui la Libertà poggia le sue basi, trae le sue origini, il suo cammino, la sua essenza.

La Libertà, nel pensiero di "Giggi" Castellani, non conosce altro limite che "l'inizio della libertà altrui"..

Testimonianza dei figli Carlo e Orio su *Luigi Castellani*

alla moglie Dina. La prima e l'ultima missiva sono anche le uniche datate. Le restanti sette, infatti, sono prive di riferimenti temporali. Nell'ultima lettera, quella del 16 maggio, Castellani chiede alla moglie di attivarsi per mettersi in contatto con i familiari di un altro giovanissimo fresco ospite della cella 279. «Ti prego di telefonare a questo n. 560612 risponde Celli. Dirai che Roberto Persico (il nipote) trovasi qui a Reg. Coeli che avvertano la mamma e gli facciano portare possibilmente anche per giovedì biancheria, sigarette, vitto. Grazie per lui che sta qui con me (ragazzo di 18 anni)». In questo stesso ultimo biglietto non mancano le attenzioni, le parole di affetto e di amore per la moglie. «Dina mia cara, tu non puoi immaginare quanto le tue parole mi confortino. Sono l'unica gioia. Parlami sempre così. Dimmi tutto di tutto. Solo così mi sembra di esserti anche più vicino. Non ti dar pensiero per il mangiare ciò che mi mandi va benissimo è anche troppo. Sebbene a fargli onore attualmente siamo in quattro... Comunque non solo è sufficiente ma sembra anche un lusso. Del resto per me potrei farne anche a meno, purché non manchino mai le sigarette... se poi dovessero mancare anche quella pazienza [...]». Castellani non ebbe più la possibilità di stringere fra le sue braccia la moglie. Il 23 maggio, una settimana dopo aver scritto l'ultimo messaggio per Dina e i suoi figli, fu trasferito in un altro carcere: rinchiuso in una cella della prigione di Via Tasso. «Il "soggiorno" nella nuova "residenza" – scrive Carlo Castellani – dura poco: dal 23 maggio al 3 giugno del '44».



*In alto, Luigi Castellani
in una foto d'epoca;
a fianco, testimonianza
firmata su Luigi
Castellani*

Ricordo di: CASTELLANI Luigi
.....

Nato a Roma il 19 maggio 1904.
Coniugato - due figli.

Dipendente del Ministero dell'Interno e libero professionista in campo artistico.
Maestro di xilografia e disegno della Scuola di Arti e Mestieri di Via S. Giacomo in Roma.
Ha svolto incarichi anche per conto della Ripartizione Antichità e Belle Arti dell'allora Governatorato di Roma.

Arrestato il 4 aprile 1944 mentre aiutava il marito della sorella -Ceci Luigi-, ricercato dalla Polizia tedesca per attività partigiana, a trovare asilo sicuro in un convento, veniva tradotto al carcere di Regina Coeli -III° braccio, cella 279- di Via

Dina mia cara,

Tu non puoi immaginare quanto le tue parole mi confortino. Sono l'unica gioia. Parlami sempre così. Dimmi tutto di tutto. Solo così mi sembra di esserti anche più vicino.

Non ti dar pensiero per il mangiare ciò che mi mandi va benissimo è anche troppo. sebbene a fargli onore attualmente siamo in quattro... Comunque non solo è sufficiente ma sembra anche un lusso. Del resto per me potrei farne anche a meno, purché non manchino mai le sigarette... se poi dovessero mancare anche quelle pazienza.

Asciugamani per ora non mandarmene ne ho ancora due puliti. Dei foruncoli sono guarito per la scabbia ancora nessuna cura.

Mandami sempre i giornali.

Il sapone sta per finire.

Avrei bisogno di un po' di polvere insetticida poiché ci sono in giro anche i pidocchi ora. Quando potrai mandarla compra la Mom.

Vorrei che mi mandassi quei libretti piccoli che sono sulla etagère: Imitazione di Cristo – Foscolo – con un altro piccolo libretto "De Profundis" di O. Wilde – lo troverai tra i libri dello scrittoio.

Aspetto con una certa ansia l'Avvocato. Ringrazia Flora.

Ti prego di telefonare a questo n. 560612 risponde Celli. Dirai che Roberto Persico (il nipote) trovasi qui a Reg. Coeli che avvertano la mamma e gli facciano portare possibilmente anche per giovedì biancheria, sigarette, vitto. Grazie per lui che sta qui con me (ragazzo di 18 anni).

Io aspetto e tu sola sei capace di darmi forza e fede...

Quando potrò avere la gioia di riabbracciarti il tuo Giggi lo troverai mutato... tanto tanto mutato.

Sono tanto tanto contento che Carlo abbia preso servizio e voglio risparmiargli qualsiasi raccomandazione. Saprà essere uomo. Mio caro Carlo ricordati soltanto di essere rispettoso, obbediente con i superiori, cordiale con tutti.

Al piccolo Orietto do tanti bacetti e mi raccomando alle sue preghiere così io prego per lui e per tutti noi.

Bravo!

Vi abbraccio forte forte.

Giggi

Lettera di Luigi Castellani alla moglie dal carcere di Regina Coeli, aprile-maggio 1944

Vincenzo Conversi

Vincenzo Conversi
Ragioniere
Detenuto nel carcere
di Via Tasso

Su di lui, non si hanno molte notizie. Si sa che era un ragioniere e che militava nella Resistenza. «Ciò – scrive Ivana Musiani – è anche dovuto alle misure di riservatezza adottate dal movimento clandestino: però i nazisti dovevano tenere in una certa considerazione la sua attività di resistente, dal momento che lo portarono a Via Tasso, dove transitavano soltanto i “politici” e le persone sospettate di essere in contatto con gli alleati». ¹⁶

Libero De Angelis

Meccanico e autista, era nato a Roma il 7 gennaio 1922, nel quartiere della Garbatella.¹⁷ Giovanissimo entrò nelle file della Resistenza, aderendo all'Organizzazione Militare Clandestina e al PSI. Fu arrestato il 3 aprile 1944 dalle SS, probabilmente a seguito di una delazione, e venne rinchiuso nella cella n. 14 del carcere di Via Tasso, con l'imputazione di spionaggio.

Probabilmente quella stessa delazione – scrive Cosmo Barbato – portò anche alla scoperta di un deposito di armi e di munizioni che erano state nascoste dalle formazioni socialiste e comuniste in un cunicolo del lotto 12 di Piazza Bartolomeo Romano, dove c'era il Teatro Palladium. I tedeschi sapevano che egli era depositario di segreti riguardanti non solo l'organizzazione della resistenza romana ma anche una sua delicata operazione di intelligence a favore degli Alleati, in relazione allo sbarco di Anzio, avvenuto il 21 gennaio, e alla successiva formazione di quella contrastatissima testa di ponte (in proposito, egli riceverà un riconoscimento ufficiale dall'OSS, il servizio segreto militare degli americani, “per il suo disinteressato aiuto all'esercito degli Stati Uniti nella lotta per la liberazione di Roma”).¹⁸

Seviziato per estorcergli informazioni, egli non parlò. «Avvisati in ritardo del suo arresto, racconta la sorella minore Lucilla – riuscimmo a portargli a Via Tasso un unico cambio di biancheria e quella che ci diedero indietro recava inequivocabili macchie di sangue che inutilmente avevano tentato di cancellare». ¹⁹ L'11 maggio, i tedeschi lo trasferirono nel braccio politico del carcere di Regina Coeli. Poi, come scrive Barbato,

Alla vigilia della precipitosa fuga da Roma, i tedeschi, pur nella confusione di quelle ore concitate, non si dimenticarono di De Angelis e lo fecero riportare a Via Tasso [...]. [Qui] si formò un convoglio di quattro automezzi cui si sarebbe dovuto accodare un quinto mezzo, uno Spa 38,

Libero De Angelis

Nato a Roma
il 7 gennaio 1922
Età 22 anni
Meccanico, autista
Arrestato a Roma
il 3 aprile 1944,
da SS tedesche
Detenuto nel carcere
di Via Tasso

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

A.M. COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA (D.L.L. 21 Agosto 1945 n. 518)

ROMA, li 2 febbraio 1949 Via Savoia, 13 - Telef. 841-880

Prot. N. 0918

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA AI FINI AMMINISTRATIVI

Si dichiara che il Sig. DE ANGELIS Libero fu Pietro e

di Antonini Valeria - nato a Roma il 7/1/1922

nella seduta del giorno 28/6/1949 è stato riconosciuto:

PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE

Formazione: "C.D.N."

Anzianità: dall'8/9/1943 al 3/6/1944.

Nella formazione rivestiva il grado di: COME 2° DISTACC. equiparato agli effetti amministrativi al grado di S.TENENTE dall'8/9/1943 al 3/6/1944 nella seduta del 29/5/1948.

IL SEGRETARIO

Membro della Commissione

Messatore artist. s.p.a. Roberto Canalicchio

Handwritten signature of Roberto Canalicchio and a circular stamp of the Commissione Laziale per il Riconoscimento della Qualifica di Partigiano e di Patriota.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

(Dot. Alfredo Monaco)

N.° Ordine 2315

REPUBBLICA ITALIANA

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il Presidente della Repubblica

con Suo Decreto del 31 ottobre 1955

Visto il Regio Decreto 4 novembre 1932, n. 1423 che disciplina la concessione delle Medaglie e della Croce al Valor Militare;

Visto il R. Decreto-Legge 23 ottobre 1942, n. 1695, che stabilisce il soprassoldo annuo relativo alla Medaglia in oro, in argento, in bronzo al Valor Militare;

Visto il Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1942, n. 518, relativo alla concessione di ricompense al Valor Militare ai partigiani;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

ha concesso la
Medaglia d'Argento alla memoria

al Valor Militare coll'annesso soprassoldo di Lire sedicimila cinquecento annue al: partigiano

Libero De Angelis fu Pietro

È stato dalla progenie entrata immediatamente a far parte del movimento di resistenza nella Capitale segnalandosi sempre per fede, slancio, ardimento e sprezzo del pericolo notevoli. Nel corso di numerosa, importante e delicate missioni informative, di collegamento e sabotaggio. Catturato, torturato, ferito, ha sempre tenuto fermo e superbo senza nulla rendere di compromettente. Terminata la sua nobile vita alla causa della Libertà, alla quale si era dedicato, in Roma, novembre 1943 - giugno 1944.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri rilascia il presente brevetto per attestare del merito meritorio distintivo.

Roma, addì 16 maggio 1958

Registato alla Corte dei Conti

addì 25-2-1957

Registro Presidenza 3 foglio 152

Pubblicato nel Boll. Uff. 1957 disp. 15 pag. 1444

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri

goh

che però non ne voleva sapere di mettersi in moto e che avrebbe dovuto trasportare gli ultimi prigionieri destinati alla deportazione, poco più di una trentina. Al momento di distribuire i detenuti sui vari mezzi accadde l'episodio che fu fatale per De Angelis. Egli rivide un suo vecchio compagno di resistenza e di cella, l'ing. Ficca, il quale in quei drammatici momenti si era inaspettatamente incontrato con un suo cugino, Ercole Piacentini, anche lui finito nelle mani delle SS: Ficca e Piacentini non avevano saputo di essere detenuti entrambi nello stesso cupo comando della Gestapo. Tra i due cugini ci fu un lungo abbraccio, reso più drammatico dalla imminente nuova separazione: destinati a due automezzi diversi, chissà se si sarebbero mai più rivisti! De Angelis era destinato con Ficca a viaggiare sul terzo automezzo, mentre Piacentini era destinato al quarto. Ma Libero generosamente fece in modo che i due cugini [...] non si dovessero separare di nuovo e con circospezione cedette il suo

*Scheda di presa
in consegna e dimissione
dal carcere di Via Tasso
di Libero De Angelis*

Nome <u>Libero</u>		Professione <u>meccanico</u>	Cella: <u>277</u>
Cognome <u>DE ANGELIS</u>		Nato il <u>7.1.22</u>	in <u>Roma</u>
Abitazione <u>Roma, Via Giovanni de Capistrano/Lotto 28</u> (Località, strada, n.)		<u>4.4.1944</u> L.S.	
Preso in consegna		Dimesso	
Il <u>11/5/44</u> ore <u>13</u>	Oggetti ritirati <u>cintura, occhiali</u>	il <u>3/6/44</u> ore <u>16,30</u>	a seguito di trasferimento al=
da <u>lla prigione in casa</u> (nome, grado) <u>Serv. Di Sicurezza IV A</u> (Ufficio)	<u>portasigarette-</u>	<u>la Polizia Segreta-</u>	
Motivo _____	_____	rilevato da <u>Capor. SS. Zudowski</u> (nome, grado)	_____
_____	_____	(Ufficio)	_____
Carcere preventivo - Entità della pena contenere - indicare - rispondere	Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)	Per ricevuta _____	_____
_____	Oggetti restituiti ricevuti il _____	(Firma)	_____
Fine della pena _____	Firma <u>De Angelis Libero</u>	(voltare)	_____

posto a Piacentini. Ormai era notte e nel trambusto della fuga nessuno si accorse dello scambio. Poi l'autocolonna si mise in moto. Il mezzo su cui era salito Libero era dunque il quarto. I primi tre proseguirono verso il Nord. [...]. Il mezzo su cui viaggiava Libero insieme agli altri tredici detenuti (o forse quindici) fece sosta invece al quattordicesimo chilometro della Cassia, poco prima della località La Storta.²⁰

Gli è stata conferita la Medaglia d'argento al Valore militare.

Con grande entusiasmo, si prodigò notte e giorno. Per la sua intelligenza, fu scelto per i servizi di collegamento e, come autista, continuamente correva tra l'O[rganizzazione] M[ilitare] C[landestina] e le bande partigiane circoscrizioni. Eseguì rischiosi trasporti di armi; partecipò anche, ove capitò, a episodi di guerra partigiana.

Testimonianza su Libero De Angelis in «l'Avanti. Quotidiano del Partito Socialista», 8 giugno 1944



Documento del Ministero della Difesa che attesta il decesso di Libero De Angelis

Edmondo Di Pillo

Edmondo Di Pillo

Nato a Pepoli (PE),

il 20 maggio 1904

Età 40 anni

Direttore d'azienda

Arrestato a Roma

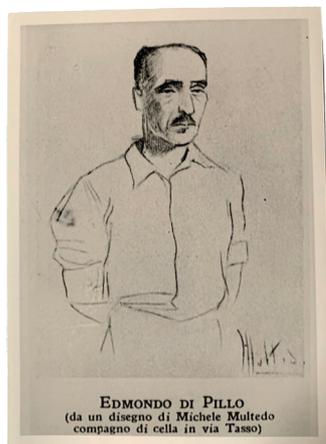
il 27 maggio 1944

Detenuto nel carcere

di Via Tasso

Nato a Pepoli, in provincia di Pescara, il 20 maggio 1904, era direttore della sede romana della ditta Bombrini Parodi Delfino.²¹ Dopo la caduta del fascismo, entrò a far parte del Consiglio direttivo dell'Unione Democratica e prese contatti con il servizio informazioni della V Armata statunitense, organizzando il trasporto di agenti segreti e radiotelegrafisti sulla costa italiana. [...] Prima dello sbarco alleato di Anzio, portò a buon fine una delicata operazione che mirò ad evitare la distruzione di alcuni impianti idroelettrici da parte dei nemici e favorendo il controllo degli stessi agli uomini della Resistenza.²²

Venne arrestato, infatti, insieme a sua moglie, Ero Ciancarelli Di Pillo, il 27 maggio 1944. Quest'ultima «aveva condiviso con il marito le alternative e i pericoli d'una lotta lunga e che non conosceva soste e quartiere. Per fortuna, però, la signora Ero poteva essere salvata, proprio nella tana di Via Tasso, dall'arrivo delle truppe liberatrici». Al termine di un interrogatorio, «ritornò in cella irriconoscibile, il viso e le membra gonfi come quelli di un idropico. Con la bocca sanguinante riuscì a mormorare ai suoi compagni: "Io non ho parlato, ragazzi. Coraggio, a voi ora!"». ²³ Di Pillo lasciava la moglie e un figlio di dieci anni. Decorato con la Medaglia d'oro al Valore militare.



Testimonianza su
Edmondo Di Pillo,
in «Corriere di Roma», 1,
15 giugno 1944

Si era gettato nella lotta per la liberazione del Paese dal giogo nazifascista, con tutto l'ardore della sua anima entusiasta e con la dedizione illimitata di cui era capace il suo temperamento generoso e leale. Sprezzante d'ogni pericolo, egli avrebbe potuto sfuggire all'artiglio delle belve tedesche, se non avesse voluto, fino all'ultimo, portarsi sulle posizioni avanzate e pericolose della lotta, là dove il rischio era più certo e incombente. [...] è stato ghermito dalla rabbia nemica senza ritegno, come senza limite egli s'era donato alla causa della libertà, non badando a coinvolgere nel sacrificio gli stessi suoi familiari.

36
 ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE FAMIGLIE ITALIANE
 DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda N.

Cognome e Nome del Martire DI PILLO EDMONDO
 Paternità fu Giuseppe Maternità Martocchia Maria Domenica
 Domicilio Via Monte delle Gioie n. 13
 Data di nascita 20.5.1904 Luogo di nascita Popoli (Pescara)
 Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) Direttore Bomprini Perodi
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Tenente di complemento di fanteria- Medaglia d'Oro alla memoria.
 Partito politico clandestino al quale apparteneva Fronte Militare
 Data e luogo dell'arresto Via Eleonora Duse 53 il giorno 23-24 Maggio 1944
 Autorità che ha eseguito l'arresto S.S.
 Luogo di detenzione Via Tasso.
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 4. Giugno 1944 La Storta.-

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate) Appartenente al Fronte Militare Clandestino, aveva assunto la direzione delle operazioni trasporto clandestino degli agenti della 5^a Armata Americana e per evitare la distruzione di importanti opere d'arte militare ed assicurarne la rapida occupazione da parte dei patrioti. Arrestato dalle S.S. tedesche veniva imprigionato assieme alla moglie in via Tsasso e poi barbaramente trucidato.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO
DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA
(D.L. 21 Agosto 1945 n. 518)

9932

ROMA, il 30 ottobre 1947
Via Savoia, 13 - Telef. 841 800

Pro. N. 08256

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA AI FINI AMMINISTRATIVI

Si dichiara che il Sig. DI P I L L O Edmondo fu Giuseppe
e di Martocchia Maria Domenica = nato a Popoli(Pescara) il 20 maggio 1904
nella seduta del giorno 2/7/1946 è stato riconosciuto:

PARTIGIANO COMBATTENTE
CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE

Formazione: F.M.C.R.

Anzianità: 9/9/1943 = 3/6/1944

Nella formazione rivestiva il grado di: Gregario

è riferito al Versace

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
(Dot. Alfredo Monaco)
Alfredo Monaco

Comunicazione di avvenuta attribuzione a Edmondo Di Pillo
della qualifica di "Partigiano combattente caduto"

Numero d'Ordine 63

MINISTERO DELLA GUERRA

Umberto di Savoia Principe di Piemonte
Luogotenente Generale del Regno con Suo
Decreto in data del 2 Marzo 1945

Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1932 n. 1423 e successive modifiche;
Visto il Regio Decreto 23 Ottobre 1942 n. 1195;

DI MOTO PROPRIO

ha conferito la

MEDAGLIA d'ORO AL VALOR MILITARE

coll'annesso soprassoldo di lire millecinquecento annue al
tenente di complemento

DI PILLO EDMONDO fu Giuseppe da Popoli (Chieti) "alla memoria"

"Ufficiale di complemento non in servizio prendeva subito dopo l'armistizio contatto con agenti del servizio informazioni, della 5^o Armata Americana e prestava volontaria continua opera di collaborazione, compiendo numerose difficili e rischiose missioni.

Iniziatosi il trasporto clandestino sul litorale di agenti segreti e di radiotelegrafisti assumeva la direzione delle relative operazioni. In vista dello sbarco degli Alleati ad Anzio svolgeva azione delicata, intelligente e pericolosissima onde evitare la distruzione di importanti impianti idroelettrici ed assicurare la rapida occupazione dei patrioti. Arrestato dalle SS. tedesche veniva rinchiuso in prigione assieme alla moglie e poi barbaramente trucidato. Fulgido esempio di patriottismo e di consapevole audacia."

ROMA - LA STORTA - Novembre 1943 - 4 Giugno 1944.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della
Guerra rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 2 Marzo 1945

IL MINISTRO
g.to Alessandro Casale

Pietro Dodi

Pietro Dodi

Nato a Firenze
il 4 settembre 1880

Età 64 anni

Generale di cavalleria
nella riserva

Arrestato a Roma
il 5 maggio 1944,

da SS tedesche

Detenuto nel carcere
di Via Tasso



Nato a Firenze nel 1880, generale di cavalleria nella riserva, era il più anziano dei trucidati de La Storta. Partecipò al primo conflitto mondiale con il grado di capitano di cavalleria, nel Reggimento “Cavalleggeri di Lucca”. Dal 1921 insegnò alla Scuola militare di applicazione d’arma. «Il gen. Dodi aveva iniziato la sua carriera di ufficiale alla Scuola di Modena sotto i più brillanti auspici, per le sue doti di ingegno, di cultura e di carattere. Appassionato fautore della equitazione, fu tra i migliori allievi del famoso Caprilli, del quale continuò la tradizione come istruttore alle Scuole di Cavalleria di Pinerolo e di Tor di Quinto». ²⁴ Svolse intensa attività nel campo dello sport equestre, dirigendo prima la Società Italiana del Cavallo da Sella e poi presiedendo la Federazione Sport Equestri (FISE). ²⁵ «Scrittore brillante, diresse per molti anni la rivista “Il Cavallo Italiano”. Fu consulente per l’allevamento equino della S.A. Maccaresi, e negli ultimi tempi presidente della Compagnia Importazione Esportazione Equini, dando ovunque prova di grande capacità tecnica e di appassionato fervore». ²⁶ Dopo l’occupazione militare tedesca dell’Italia del Centro-Nord, partecipò attivamente alla guerra di Liberazione, entrando a far parte della formazione “Rosi”. ²⁷ Venne arrestato il 5 maggio 1944 dalle SS e rinchiuso nel carcere di Via Tasso, dove fu barbaramente seviziato. È stato insignito della Medaglia d’oro al Valor militare.

*Nella pagina a fianco,
scheda di censimento ANFIM di Pietro Dodi*

Associazione Nazionale tra le famiglie dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti

Sede Centrale: ROMA Campidoglio

(Portico del Vignolo) Telefono 62422

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire *Piero Dodi*

Paternità *fu Guglielmo*

Maternità *fu Clotilde Botlini*

Domicilio *16 anni 11 Via Giuntarico (tel. 32729)*

Data di nascita *4 - ottobre 1880* Luogo di nascita *Firenze*

Religione *cattolica* Attività (professione o mestiere) *presidente*

Comune di deportazione in Portofino

Servizio militare (grado, posizione campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore) *generale di battaglia nella riserva*

Partito politico clandestino al quale apparteneva *Fronte clandestino nella*

Data e luogo dell'arresto *15 marzo 1944*

Autorità che ha eseguito l'arresto *SA di Genova*

Luogo di detenzione *Via Eaddo*

Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio *4 giugno 1944*

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa, nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

È stato 18 giorni a Via Eaddo, fu sequestrato, in un solo interrogatorio venne due volte, fu ferito al viso ed alla testa, ebbe dei problemi alla stomaco. Non ha mai parlato nei sopportati di servizio, con orgoglio di soldato. La famiglia che l'ospitava ha avuto il caso di casa Bianchi sul via via con il servizio postale, è portato in carcere. La vedova Maria Dodi 11 Via Giuntarico



SCHEDA PER MILITARI

Casato *Dodi*
 Nome *Piero*
 di *fe Guglielmo* di *fe Elena Ballai*
 grado *Generale di Cavalleria Riserva*
 Organizzazione cui apparteneva *Fronte*
clandestino (dove era Monteban)
 nato il *1-9-1885-*
 a *Frasca*
 Distr. Milit. _____
 o disperso il *morto il 1-6-1944*
 a *lla Storta-*
 per (indicare la causa) *la lotta claud-*
stina-
 decorato di medaglia _____ al V. M.
 N. della pratica _____

ANNOTAZIONI

Via Gianterno H. Romo

Scheda di censimento
 per militari intestata
 a Pietro Dodi

Nella pagina a fianco,
 motivazione dell'attribuzione a Pietro Dodi della Medaglia d'oro al Valor militare

DODI Piero fu Guglielmo e di fu Clelia Bellia, nato a Firenze il 4 settembre 1880.

Centro Militare Clandestino di Roma.

" Alla memoria "

Generale di cavalleria della riserva fu tra i primi organizzatori del fronte clandestino di resistenza animato sempre da altissimo amor di Patria.

Sebbene attivamente ricercato dalla polizia nemica, continuò la sua faticosa opera di organizzatore e di animatore, incurante dei rischi cui continuamente si esponeva. Tratto in arresto dalle S.S. germaniche fu sempre un magnifico esempio di calma e di coraggio per i propri compagni di prigionia che instancabilmente incitava a mantenersi fieri e a non cedere alle lusinghe ed alle minacce degli aguzzini nemici. Durante i numerosi e atroci interrogatori, nei quali non gli furono risparmiate le sevizie più inumane, non lasciò trapelare nemmeno il minimo particolare sulla sua organizzazione, deciso a sacrificare solo la sua persona pur di salvare i suoi collaboratori che lottavano per il bene della Patria.

Durante l'abbandono di Roma da parte delle truppe nemiche, fu barbaramente trucidato dagli agenti della gestapo, che sfogarono così il loro livore contro questa nobile figura di italiano e di soldato.

(Fronte Clandestino di Resistenza, 15 settembre 1943 - 3 Giugno 1944)

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei Conti per la registrazione.

DATO A ROMA addì, 24 Aprile 1946.=

UMBERTO DI SAVOIA

Roma addì, 30-6-46

VISTO: IL DIRETTORE CAPO

DE GASPERI

144 della Ragioneria Centrale
presso il Ministero del Tesoro
F.to illeggibile

Reg.to alla Corte dei Conti
addì 13 Giugno 1946

Reg. N. 10 Presidenza fog. n. 234

F.to Ferrari

P.C.C.
F.to Illeggibile
P.C.C.

Lino Eramo

Lino Eramo

Nato a Gioia del Colle (BA)

il 16 novembre 1895

Età 49

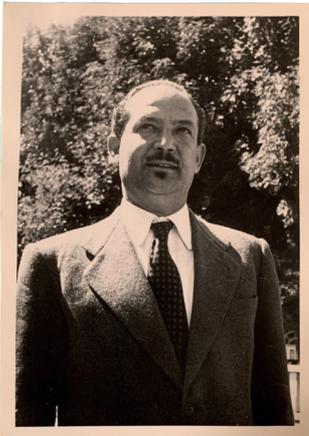
Avvocato, collaboratore
de «Il Messaggero»

Arrestato a Roma

il 20 maggio 1944,

da SS tedesche

Detenuto nel carcere
di Via Tasso



Testimonianza
dei giornalisti
de «Il Messaggero»
su Lino Eramo

Nacque a Gioia del Colle (Bari) il 16 novembre 1895. Combattente della guerra 1915-18, soffrì la prigionia in un campo tedesco. Liberato al termine del conflitto, si trasferì a Roma dove si laureò e dove iniziò la sua carriera di civilista. Iscritto negli albi professionali di Roma dal 1922, esercitò la professione forense, divenendo «uno dei più apprezzati professionisti della capitale, [...] imponendosi per l'alta dottrina e per le perspicue doti morali che lo adornavano». ²⁸ Collaboratore de «Il Messaggero», dopo l'8 settembre aderì alla lotta clandestina. La mattina del 20 maggio 1944, alle 7,00, tre poliziotti delle SS entrarono nella sua abitazione e lo obbligarono a seguirli. «Egli era ancora [a] letto: tentò di chiedere spiegazioni; gli fu risposto in modo brutale e venne trascinato fuori di casa». ²⁹ Fu rinchiuso nel carcere di Via Tasso dove venne sottoposto «a lunghi, snervanti interrogatori. Le S.S. lo accusavano di aver contatti con i Partigiani, di favorirli con aiuti morali e finanziari. E lo si accusò altresì di aver fatto parte di un complotto antitedesco, di svolgere propaganda antinazista, di essere a diretto contatto col Maresciallo Badoglio». ³⁰

Era il nostro amico caro, il nostro compagno fedele, il nostro collaboratore di tutti i momenti. Per quale incubo funesto avemmo mai potuto immaginare che oggi ne avremmo descritto l'orribile fine? La pietà e l'orrore si mescolano nel nostro animo. E ci pare di rivederlo, il caro Eramo, col suo volto aperto e schietto, la sua gentilezza innata, il suo lieve sorriso; ci pare di riascoltare la sua voce tranquilla, il suo argomentare pacato e lucido.

*Nella pagina a fianco,
articolo apparso sul quotidiano di Bari «La Città» (25 giugno 1967)
con un resoconto dell'omaggio di Gioia del Colle al concittadino Lino Eramo*

Renault

Commissionaria RENAULT
per Bari e Provincia

VIA DE NICOLÒ - TEL. 23.22.37

MASSIMA ASSISTENZA

La Città

INDIPENDENTE DI ATTUALITÀ - POLITICA - AGRICOLTURA - INDUSTRIA - SPORT • QUINDICINALE **NUOVA**
Abbonamento: Annuo L. 1.000 - Enti L. 3.000 - Sostenitore L. 10.000 C/C Postale 13/5482
UNA COPIA L. 50

Levantauto

COMMISSIONARIA

ALFA ROMEO
PER BARI E PROVINCIA



VETTURE USATE CON GARANZIA

Lungomare N. Sauro • Telef. 210679

Data 10/7/67
Prof. N. 1222/195

Eramo
Collo

LA CITTA' NUOVA

IL CONSIGLIO COMUNALE INTITOLA AL MARTIRE UNA STRADA

Omaggio a Lino Eramo di Gioia del Colle trucidato dai nazisti a Roma



Gioia C. - giugno. Sul Col di Lana. All'alba del 4 giugno 1944 Angelis (n.d.r.): La salma dell'Avv. Lino Eramo riposa nella tomba familiare al Verano in Roma insieme ai fratelli Francesco, Giovanni, Maria, Annunziata e Carla. Lino Eramo, il generale Piero Dodi, il colonnello Enrico Sorrentino, l'operaio Libero De

PROGETTO ALLO STUDIO
DEGLI ORGANI CENTRALI FERROVIARI

Da Carrassi a piazza Roma (via sottopassaggio F.S.)

La realizzazione della «indipendenza» per i convogli delle Sud Est agevola anche lo svolgimento del traffico F.S. — La necessità di accelerare i tempi di approvazione

L'Esercizio Ferroviario nella stazione di Bari C. con le attuali situazioni di Impianto è quanto mai complesso e gravoso sia per il personale che è chiamato ad operare in condizioni difficili per inadeguatezza di mezzi e per ristrettezza di spazio, sia per il pubblico al quale non sempre è possibile offrire i convogli in partenza con la dovuta tempestività e celerità.

Ciò dipende dal fatto che il servizio viaggiatori, assicurato complessivamente fra convogli in arrivo e in partenza delle reti F.S. e Sud-Est da 137 treni nei periodi di traffico normale e da oltre 150 nei periodi di traffico più intenso (Natale, Pasqua, ferie estive) è necessariamente costretto nell'angusto spazio di cinque binari passanti serviti da marciapiedi e da sottopassaggio ed, eccezionalmente esteso al settimo e ottavo binario che, pur essendo serviti da marciapiedi non sono collegati col sottopassaggio.

L'angustia dello spazio è resa ancora più evidente dal fatto che, per la selezione dei treni in arrivo e per il piazzamento di quelli in partenza e per l'aggiunta in coda ai treni in partenza di gruppi di carrozze in servizio diretto da Bari per il Nord.

A tale impegno di manovra si aggiunge quello derivante dalla necessità di effettuare per tutti i treni in transito il cambio di trazione.

Particolare intralcio alla circolazione di

Dopo la clamorosa vittoria della lista del P.S.U. (da quattro a otto seggi)

«Furor di popolo» daco socialista Capurso

MANIFESTAZIONE POPOLARE HANNO PRESO PARTE I RAPPRESENTANTI DEI SOCIALISTI DI BARI E VITO V. LENOCI

Il più forte gruppo consiliare (8 seggi) rispetto alla d.c. che ne ha ottenuto 7, al Pci che ne ha 4 e al liberale che ne ha uno solo. I socialisti Lenoci che al segretario Larovere hanno detto con estrema chiarezza che i socialisti non intendono rinunciare a quanto il corpo elettorale ha inteso dire e dare col voto dell'11 giugno e cioè a direzione del Comune ai socialisti.

Ma la d.c. si è impegnata fin troppo in queste elezioni di Capurso, tanto da condurvisi fianco al presidente Moro che, come si ricorderà, vi pronunciò un discorso.

Ora succede anche che le due frazioni locali democristiane, tuttora in lotta aperta fra loro hanno arretrato grave danno al partito e altro ne archeranno se non interverrà una certa sistemazione di uomini che crei — nello stesso tempo — un equilibrio tra il piano escogitato dalla segreteria provinciale democristiana prevede la elezione a sindaco di Capurso di capoluogo d.c. prof. Padovano e quella dei due tradizionali rivali Battista e

giusto e al posto giusto e data come risposta a quelle manovre che tendono a imbrigliare la elezione del sindaco di Capurso nei corridoi baresi dei partiti.

Più che ovvia a questo punto l'aspettativa per il discorso che avrebbero pronunciato i due rappresentanti della Federazione barese dei socialisti unificati, il segretario provinciale Larovere e il vice Lenoci. Aspettativa che non è andata delusa quando, prendendo la parola dopo Rotunno che ha ringraziato l'elettorato capurses, sia il vice segretario provinciale socialista Lenoci che il segretario Larovere hanno detto con estrema chiarezza che i socialisti non intendono rinunciare a quanto il corpo elettorale ha inteso dire e dare col voto dell'11 giugno e cioè a direzione del Comune ai socialisti.

VOTO A SORPRESA A GIOIA DEL COLLE

Un socialista eletto con un voto democristiano nella Commissione NU

GIOIA, giugno. Tra gli argomenti all'ordine della seduta del consiglio della sera del 14 giugno si era la nomina del componente il consiglio di amministrazione della costituita Azienda Municipale per la Nettezza Urbana.

Da parte del capo gruppo socialista avv. C. Colacicco veniva illustrata la

missione Edilizia, a quella dei Tributi, ecc., è completamente in mano DC o a uomini di sua fiducia e ciò nonostante i ripetuti appelli rivolti principalmente dai socialisti affinché si democratizzassero queste istituzioni col'inclusione di rappresentanti delle minoranze.

Il capo gruppo DC avv. Donato, che si è opposto alla decisione del suo gruppo di votare solo per i quattro candidati di sua speranza, col fatto che nessuna richiesta di accorciamento era stata avanzata dal PSU nella sede competen-

te (1) per una soluzione che, secondo lui, sarebbe un anticipo di centro-sinistra a Gioia del Colle.

Ma quale sarà stato, ci si chiede, il significato di quell'unico voto di parte DC che ha fatto andare in bestia il consigliere comunista? Sarà stata indistinzione di un consigliere de-

trattato di decisione collegiale per favorire l'avvicino di un discorso nuovo fra democristiani e socialisti in vista di un centro-sinistra anche a Gioia del Colle? Stando a quanto

la proposta socialista, il Consiglio Comunale nella ultima sua seduta ha deliberato all'unanimità (assente il gruppo missino) di intitolare una via all'Avv. Eramo.

La realizzazione della «indipendenza» per i convogli delle Sud Est agevola anche lo svolgimento del traffico F.S. — La necessità di accelerare i tempi di approvazione

Avv. LINO SALVATORE ERAMO fu Giuseppe e fu Ventura Maria Cristina
- nato a Gioia del Colle (BA) il 16 novembre 1895
- religione: cattolica
- professione: avvocato del Foro di Roma
Primo capitano con 4 campagne di guerra 1915/1918 - invalido di guerra.

Durante il periodo clandestino la Sua condotta fu di ammonimento ai pavidi specie nei giorni in cui pervasava la ferocia nazifascista. Fu promotore degli alti ideali di indipendenza della Patria e lo difese fino al sacrificio estremo.
Arrestato il 20 Maggio 1944 a Roma dalle S.S. fu condotto in Via Tasso; ma non si piegò di fronte al nemico odiato che egli stesso aveva combattuto durante l'altra guerra quando era appena ventenne sul Col. di Lana.

All'alba del 4 Giugno 1944 venne trucidato in località LA STORTA (Roma) insieme a altri 13 patrioti.

La salma dell'avv. Lino Eramo riposa nella tomba familiare nel cimitero del Verano di Roma insieme ai suoi fratelli, tutti degni dopo il suo sacrificio a La Storta:
FRANCESCO, che fu maestro di scherma;
GIOVANNI, che fu prima insegnante e poi dipendente dell'AGIP
MARIA, che in età giovanissima trovò la morte per grave malattia;
ANNUNZIATA, che morì vegliarda;
CARLA, che seguì la sorte di Annunziata.
Tutti, fratelli e sorelle, compreso lo stesso avv. ERAMO, eroe della resistenza, rimasero rispettivamente celibi e nubili, ad eccezione di Giovanni che in età già matura, sposò Giuseppa Carofalo, attualmente vivente e domiciliata in Roma - Via Ivrea n. 48 tel. 721532.

I genitori del martire: Giuseppe e Maria Cristina Ventura, deceduti prima del martirio dell'eroico partigiano riposano nel Cimitero di Gioia del Colle.

Alberto Pennacchi

Nato a Roma il 17 luglio 1907, svolgeva la professione di tipografo. Entrato nella Resistenza, militò nelle file del Partito socialista. Grazie alla sua attività, si mise al servizio della lotta clandestina, non disdegnando di partecipare ad azioni più rischiose. Fu arrestato dalle SS il 7 aprile del 1944 a Ponte Garibaldi, mentre trasportava delle armi. Rinchiuso nel carcere di Via Tasso, uscì per essere condotto a La Storta dove fu falcidiato da una raffica di pallottole insieme agli altri 13 compagni di sventura.³¹

Alberto Pennacchi

Nato a Roma
il 17 luglio 1907

Età 37

Tipografo

Arrestato a Roma
il 7 aprile del 1944,

da SS tedesche

Detenuto nel carcere
di Via Tasso



Associazione Nazionale tra le famiglie dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti

Sede Centrale: ROMA Campidoglio

(Portico del Vignola) Telefono 62422

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire Pennacchi Alberto
 Paternità Inghilippo Maternità Secchetti Maria
 Domicilio V. Vittorio Emanuele III n° 138
 Data di nascita Roma Luogo di nascita il 14 Luglio 1904
 Religione Cattolico Attività (professione o mestiere) Cipegrafo
 Servizio militare (grado, posizione campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore) _____

Partito politico clandestino al quale apparteneva Partito Socialista Militare d'Azione
 Data e luogo dell'arresto Ponte Garibaldi 7-4-1944
 Autorità che ha eseguito l'arresto S. S. Tebesche
 Luogo di detenzione Via Casso
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio il 4 - Giugno 1944 'La Stampa'

ANNOZZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa, nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate) il 12 aprile

Mentre faceva un trasporto di armi veniva sorpreso e riuscito a fuggire. Si muniva di documenti falsi per prestare ancora servizio attivo in qualità di capo settore. Fu arrestato nella a Crastere il 7 aprile arrestato dalla S. S. Tebesche veniva portato in via Casso a subito torture e interrogatori per sapere dove

raccomenda le armi

Famigliari del Martire (moglie, figli, genitori, fratelli: età e condizione sociale di ognuno)

Moglie Nordi Gina ~~nata~~ nata a Roma il
27 giugno 1910 figlia Bruna Pennacchi nata il
11 aprile 1933 Mirella Pennacchi nata il
11 giugno 1935

Sussidi ricevuti (Data del sussidio, ammontare ed Ente o persona elargitrice)

A Ricavo l'assistenza delle prigionie
Politiche.

Proposte e desideri dei famigliari (Tumulazione delle Salme sul posto, creazione di un
monumento, luogo del martirio da dichiararsi sacrario Nazionale ecc.)

Data 6-11-44

Firma del familiare

Nord. Gina ved Pennacchi

P. Vittorio Emanuele III 1944

Enrico Sorrentino

Enrico Sorrentino

Capitano dell'Esercito,
ufficiale di
collegamento
Arrestato a Roma
il 4 maggio 1944,
dalla polizia tedesca
Detenuto nel carcere
di Via Tasso

Capitano delle Forze Armate italiane, era un ufficiale in collegamento con l'OSS. Autore di molte azioni di sabotaggio, fu arrestato dalla polizia tedesca il 4 maggio 1944 a seguito di una delazione. Fu rinchiuso nella cella n. 2 di Via Tasso, in compagnia di Arrigo Paladini. In quella cella, sono ancora oggi leggibili due graffiti che si riferiscono all'ufficiale italiano. Il primo, scritto da Sorrentino, recita: «Mi risulta che alla sede centrale dell'OSS c'è un traditore collegato radio col nemico. E.». L'altro graffito, opera di Arrigo Paladini, afferma: «3 giugno sera Enrico partito per il nord salvo, per me vita o morte?». Solo dopo seppe che Sorrentino era stato trucidato dai nazisti a La Storta. Paladini, invece, fu caricato su un camion; ma poiché non partiva, essendo guasto, venne fatto scendere dall'automezzo per essere riaccompagnato nella sua cella, dove fu liberato la mattina del 4 giugno da un gruppo di cittadini romani.³²

Saverio Tunetti

Nato a Palermo il 29 novembre 1913, svolgeva la professione di maestro elementare. Nel 1944 avrebbe dovuto discutere la tesi di laurea alla Facoltà di Lingue e Scienze Politiche Europee, ma «l'avvento della dominazione nazi-fascista aveva modificato il suo programma».³³ [...] Dalla capitale «partì per arruolarsi in una banda partigiana che operò valorosamente. Ne tornò perché ammalato. Guarì e ricominciò la lotta nell'O.M.C. romana. Qui si prodigò continuamente, senza curarsi più né della propria salute, né della propria vita privata».³⁴ Nei pressi di Alatri svolse attività partigiana «assumendosi il compito di portare in salvo, in territorio occupato dagli alleati, attraverso le montagne che lui conosceva, quei patrioti ricercati dagli sgherri nazifascisti».³⁵ Il primo maggio,

festa del lavoro, quale capo della zona Flaminia, issò, in Piazza Melozzo da Forlì, una grande bandiera rossa. Fu preso dagli agenti delle SS in seguito a spiata nei primi di maggio, fu trasportato in Via Tasso ove sopportò ogni sorta di sevizie e torture che i carnefici gli imponevano, nella speranza che il suo fisico minorato non resistesse a tanto. Nessuna parola compromettente per i suoi compagni uscì dalla sua bocca, ma soltanto frasi di scherno e di fede.

Il giorno in cui i malviventi delle SS, accompagnati da un suo ex dipendente al partito, vennero a prenderlo in casa, dove si era trattenuto [con] i suoi tre bambini, salutò la moglie con le parole "Addio! Forse non ci vedremo mai più!". Poiché egli era conscio della fine che lo attendeva. Sembra che abbia lasciato il suo testamento spirituale ad un compagno, che ancora non aveva subito la sua stessa sorte.³⁶

Socialista di vecchia data, negli anni oscuri del fascismo riuscì a mantenersi integro da lusinghe di carriere e di vantaggi personali. Dopo l'8 settembre, si gettò nella lotta partigiana con foga di giovane.

Saverio Tunetti

Nato a Palermo
il 29 novembre 1913
Insegnante
Arrestato a Roma
da SS tedesche
Detenuto nel carcere
di Via Tasso



Testimonianza su Saverio Tunetti, in «l'Avanti. Quotidiano del Partito Socialista», 8 giugno 1944 (sul quotidiano è citato come Salvatore Tonetti)

Note

- 1 Scarne notizie sul tenente Eugenio Arrighi si trovano, tra gli altri, in *Altre vittime della ferocia nazista*, in «Libera Stampa. Giornale del Popolo», I, n. 3, 9 giugno 1944; Ivana Musiani, *I Martiri a La Storta*, Roma, ANFIM, 1996; Giorgio Giannini, *Lotta per la libertà. Resistenza a Roma 1943-1944*, Roma, Edizioni Associate, 2001.
- 2 Cfr. *Fr[e]ydrick Bor[i]an*, in «Avanti. Quotidiano del Partito Socialista», Anno XLVIII, Nuova Serie, n. 3, 8 giugno 1944, p. 2.
- 3 Cfr. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. I, A-C, Milano-Roma, La Pietra, 1968, alla voce Brandimarte Alfeo, p. 351.
- 4 In Musiani, op. cit.
- 5 Aldo Forbice (a cura di), *Sindacato e riformismo. Bruno Buozzi, scritti e discorsi (1910-1943)*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 17.
- 6 Ibid.
- 7 Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001, alla voce Buozzi Bruno, p. 501.
- 8 Ibid.
- 9 AA.VV., *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. I, A-C, alla voce *Buozzi Bruno*, p. 403.
- 10 Ibid.
- 11 Ibid. Cfr., inoltre, Collotti, Sandri, Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, cit., p. 501; Forbice (a cura di), *Sindacato e riformismo*, cit., p. 18; Musiani, op. cit., parte relativa a Bruno Buozzi.
- 12 Forbice (a cura di), *Sindacato e riformismo*, cit., p. 18.
- 13 Ibid.
- 14 *Come Buozzi e i suoi 13 compagni furono trucidati*, cit., p. 1.
- 15 Ibid.
- 16 Musiani, op. cit.
- 17 Ibid.
- 18 Cosmo Barbato, *Uno scambio di posto pagato con la vita*, in «Cara Garbatella», 1, 10/2004.
- 19 La testimonianza di Lucilla De Angelis è stata pubblicata nel citato articolo di Cosmo Barbato.
- 20 Barbato, *Uno scambio di posto pagato con la vita*, cit.
- 21 Musiani, op. cit.
- 22 *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. II, D-G, Milano-Roma, La Pietra, 1971, alla voce Di Pillo Edmondo, p. 98.
- 23 Ibid.
- 24 *Il generale Piero Dodi*, in «Il Tempo», 86, 12, 13 giugno 1944, p. 2.
- 25 Musiani, op. cit.; *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. II, cit., alla voce *Dodi Pietro*, p. 116; Il generale *Piero Dodi*, art. cit., p. 2.
- 26 Ibid.
- 27 La formazione “Rosi”, che operava nella città di Roma, era composta da 59 elementi, di cui 8 caduti in combattimento e uno ferito. (Cfr. *Formazione bande e gruppi partigiani che hanno operato militarmente in Roma e nella provincia*, in Musu, Polito, *Roma ribelle. La Resistenza nella capitale 1943-1944*, Roma, Teti Editore, 1999, p. 321.
- 28 *Lino Eramo*, in «Il Messaggero», Anno 66, n. 183, 6 giugno 1944, p. 1. Cfr., inoltre, Consiglio dell'ordine Avvocati di Roma e degli Avvocati già Componenti il Comitato Forense di Agitazione (a cura di), *24 marzo. In memoria degli avvocati caduti per la libertà durante l'occupazione tedesca di Roma*, alla voce *Lino Eramo*, p. 13.
- 29 *Lino Eramo*, art. cit.
- 30 Ibid.
- 31 Musiani, op. cit.
- 32 Ibid.
- 33 *Saverio Tunetti*, in «Il Tempo», Anno 86, n. 10, 10 giugno 1944, p. 2.
- 34 *Sa[verio] T[u]netti*, in «Avanti. Quotidiano del Partito Socialista», Anno XLVIII, Nuova Serie, n. 3, 8 giugno 1944, p. 2.
- 35 *Saverio Tunetti*, in «Il Tempo», cit.
- 36 Ibid. Cfr., inoltre, M.Z., *Bruno Buozzi trucidato con 13 compagni sulla via Cassia*, art. cit., p. 1. Su Tunetti, cfr. anche *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. VI, T-Z, Milano-Roma, La Pietra - Walk Over, 1969, alla voce *Tunetti Saverio*, p. 175.

Bibliografia

AA.VV. *Resistenza nel Lazio: Resistenza romana, fatti di via Rasella, eccidio delle Fosse Ardeatine, Museo storico della Liberazione, rastrellamento del Quadraro, eccidio de La storta, Forte Bravetta*, Memphis, Books LLC, 2011 [ISBN] 9781232131502

Giorgio Amendola, *Lettere a Milano. Ricordi e documenti 1939-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1973

Anna Baldinotti, *Il Fronte Militare Clandestino di Montezemolo*, in Mario Avagliano (a cura di), *Roma alla macchia. Personaggi e vicende della Resistenza*, Napoli, Avagliano Editore, 1997

Cosmo Barbato, *Uno scambio di posto pagato con la vita*, in «Cara Garbatella», 1, 10/2004

Rosario Bentivegna, Cesare De Simone, *Operazione via Rasella. Verità e menzogne*, Roma, Editori Riuniti, 1996

Rosario Bentivegna, *Achtung Banditen! Prima e dopo via Rasella*, Milano, Mursia, 2004

Rosario Bentivegna, *Via Rasella. La storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa*, Roma, Manifestolibri, 2006

Enzo Biagi, *Uno per ventidue. Salvo D'Acquisto*, Cartedit, 2000

Carla Capponi, *Con cuore di donna. Il Ventennio, la Resistenza a Roma, via Rasella: i ricordi di una protagonista*, Milano, Il Saggiatore, 2009 [2000]

Giuseppe Castellano, *Roma kaputt*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1967

Ascanio Celestini, *Storie di uno scemo di guerra*, Torino, Einaudi, 2005

Alain Charbonnier, *Appuntamento con la morte per 'l'inglese sconosciuto'*, in «Gnosis Rivista Italiana di Intelligence», 4/2013

Gloria Chilanti, *Bandiera rossa e borsa nera. La Resistenza di una adolescente*, Milano, Mursia, 1998

Fausto Coen, *16 ottobre 1943: la grande razzia degli ebrei di Roma*, Firenze, Giuntina, 1993

Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. I Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000

Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. I Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001

Martino Contu, *Luigi Castellani. Vita di uno xilografo impiegato del Ministero dell'Interno martire de "La Storta" (Collana Ammentu, 8)*, Centro Studi Sea, Villacidro, 2009

Silverio Corvisieri, *Bandiera Rossa nella resistenza romana*, Roma, Odradek Edizioni, 2005

Silverio Corvisieri, *Il re Togliatti e il gobbo. 1944: la prima trama eversiva*, Roma, Odradek Edizioni, 1998

Ezio Costanzo, *Mafia & Alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia. Da Lucky Luciano ai sindaci uomini d'onore*, Catania, Le Nove Muse, 2006

Ezio Costanzo, *Sicilia 1943. Breve storia dello sbarco alleato*, Catania, Le Nove Muse Editrice, 2003

Antonio D'Assergio, *Memoria sulla difesa di Roma*, Penne, 1963

Giacomo Debenedetti, *16 ottobre 1943*, prefazione di Natalia Ginzburg, Torino, Einaudi, 2005

Walter De Cesaris, *La borgata ribelle. Il rastrellamento nazista del Quadraro e la Resistenza popolare a Roma*, Roma, Odradek Edizioni, 2004

Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. II. La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997

Cesare De Simone, *Roma città prigioniera: i 271 giorni dell'occupazione nazista, 8 settembre '43-4 giugno '44*, Milano, Mursia, 1994

Cesare De Simone, *Venti angeli sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla Città Eterna (19 luglio 1943 e 13 agosto 1943)*, Milano, Mursia, 1993

Carlo D'Este, *1943. Lo sbarco in Sicilia*, Milano, Mondadori 1990

- Giovanni Di Capua**, *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945): l'Italia di Charles Poletti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005
- Eugen Dollmann**, *Roma nazista 1937-1943. Un protagonista della storia racconta*, trad. it. Zingarelli Italo, Milano, Rizzoli, 2002
- Victor Failmezger**, *Rome - City in Terror: The Nazi Occupation 1943-44*, Bloomsbury Publishing PLC, 2020
- Aldo Forbice** (a cura di), *Sindacato e riformismo. Bruno Buozzi, scritti e discorsi (1910-1943)*, Milano, FrancoAngeli, 1994
- Claudio Fracassi**, *La battaglia di Roma. 1943. I giorni della passione sotto l'occupazione nazista*, Milano, Mursia, 2013
- Umberto Gentiloni Silveri, Maddalena Carli**, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la "Città aperta" (1940-1944)*, Bologna, il Mulino, 2007
- Carla Giacomozzi**, *Un eccidio a Bolzano*, in «Quaderni della Città», Bolzano, Archivio Storico della Città di Bolzano, 2011
- Alberto Giovannetti**, *Roma città aperta*, Città del Vaticano, Libreria Vaticana, 1962
- Roberto Gremmo**, *I partigiani di Bandiera Rossa*, Biella, Edizioni ELF, 1996
- Massimiliano Griner**, *La "banda Koch". Il reparto speciale di polizia 1943-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000
- Robert Katz**, *Roma città aperta. Settembre 1943-giugno 1944*, Milano, Il Saggiatore, 2003
- Robert Katz**, *Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine*, Milano, Net/Il Saggiatore, 2004
- Albert Kesselring**, *Soldato fino all'ultimo giorno*, Gorizia, LEG, 2007
- Là, vicino San Giovanni. Via Tasso, la prigionia ed il terrore nazista a Roma, percorso tematico*, in http://san.beniculturali.it/web/san/percorso-tematico?p_p_id=56_INSTANCE_v8CU&articleId=8461630&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&groupId=10704, consultato il 18/5/2021
- Gad Lerner, Laura Gnocchi** (a cura di), *Noi partigiani. Memoriale della Resistenza italiana*, Milano, Feltrinelli, 2020
- Gabrio Lombardi**, *Montezemolo e il Fronte Militare Clandestino di Roma*, Roma, Edizioni del lavoro, 1947
- Gabriele Mammarella**, *Bruno Buozzi (1881-1944). Una storia operaia di lotte, conquiste e sacrifici*, Roma, Ediesse, 2014
- Antonio Maglie**, *Bruno Buozzi. Il padre del sindacato*, Roma, Ed. Fondazione Bruno Buozzi, 2014
- Antonio Maglie**, *La pietà muore al tramonto. Buozzi, il Duce e la strage della Storta*, Roma, P.S. Edizioni, 2021
- Diego Meldi**, *La Repubblica di Salò*, Santarcangelo di Romagna, Casini Editore, 2008
- Paolo Monelli**, *Roma 1943*, Torino, Einaudi, 1993 [1945]
- Ivana Musiani**, *I Martiri a La Storta*, Roma, ANFIM, 1996
- Gianni Oliva**, *L'ombra nera. Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2007
- Amedeo Osti Guerrazzi**, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Cooper Edizioni, 2004
- Antonio Parisella** (a cura di), *Il Museo racconta. La Liberazione di Roma dall'occupazione nazista*, Roma, Gangemi Editore, 2017
- Roberto Perrone Capano**, *La Resistenza in Roma*, Macchiaroli, Napoli, 1963
- Arrigo Petacco**, *La seconda guerra mondiale*, 6 voll., Roma, Armando Curcio Editore, 1979
- Enzo Piscitelli**, *Storia della resistenza romana*, Bari, Laterza, 1965
- Alfredo Pizzoni**, *Alla guida del CLNAI*, Bologna, il Mulino, 1995
- Rita Pomponio**, *Salvo D'Acquisto. Il martire in divisa*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2008

Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli Editore, 1999

Erich Priebke, Paolo Giachini, *Autobiografia. Vae victis*, Erich Priebke, 2003

Gabriele Ranzato, *Roma*, in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. I Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 412-23

Gabriele Ranzato, *La liberazione di Roma. Alleati e Resistenza*, Laterza, Roma-Bari, 2019

Mario Roatta, *Memoria sulla difesa di Roma, relazione all'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore Esercito*, Brindisi, 18 gennaio 1944

Alfredo Sanzi, *Il generale Carboni e la difesa di Roma visti ad occhio nudo*, Torino, Vogliotti Editore, 1946

Pietro Secchia (a cura di), *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, 6 voll., Editore La Pietra, Roma, 1968

Fabio Simonetti, *Via Tasso: Quartier generale e carcere tedesco durante l'occupazione di Roma*, Roma, Odradek Edizioni, 2016

Gerald Steinacher, *Roma, Marzo 1944: il Polizeiregiment Bozen e l'attentato di Via Rasella*, in Carlo Romeo, Piero Agostini (a cura di), *Trentino e Alto Adige, Province del Reich*, Riccardo Bacchi, Trento, 2002, pp. 283-288

Amedeo Strazzeria Perniciani, *Umanità ed eroismo nella vita segreta di Regina Coeli*, Tipo-Litografia V. Ferri, Roma 1959

Peter Tompkins, *Una spia a Roma*, Il Saggiatore, Milano, 2002

Peter Tompkins, *L'altra Resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Il Saggiatore, Milano, 2009
Priebke assassino di Buozzi, in «il Messaggero», 5 giugno 1996

SITOGRAFIA

Fondazione Nenni, *"L'ultima notte" di Bruno Buozzi*, 4 giugno 2017, in <https://fondazioneNenni.blog/2017/06/04/lultima-notte-di-bruno-buozzi-2/>, consultato li 6/4/2021

Bruno Buozzi, voce DBI Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-buozzi_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato li 6/4/2021

Museo storico della Liberazione di Roma, <http://www.museoliberazione.it/>, consultato li 6/4/2021

VIDEO

I torturati di via Tasso (3 marzo 1978), in Collezione Gianni Bisiach, 1957-2013, tratto da Archivio storico Quirinale <https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000073/i-torturati-via-tasso> consultato 2/4/2021

ARCHIVI

ACS, Casellario politico centrale, b. 4868

ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943), H/R, f. B. B.

Archivio Anfim, Vittime, Altre (1944-2012)

Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Archivio storico nazionale, 3.1.4.2, materiale depositato presso il Senato della Repubblica

Fondo Raccolta Franzinelli/Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza 1943-1945, Lettera di Alfeo Maria Brandimarte, in *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (http://www.ultimelettere.it/?page_id=35&ricerca=587), INSMMLI, consultato il 18/05/2021

CREDITI FOTOGRAFICI

Copertina e retrocopertina: Archivio ANFIM; Archivio storico nazionale CISL; The Stapleton Collection/Bridgeman Images; © SZ Photo/Scherl/Bridgeman Images

© Fototeca Gilardi: p. III; pp. 4, 8

Archivio AU: pp. 6, 15

Fondazione Museo della Shoah di Roma: p. 8

© Tallandier/Bridgeman Images: p. 10

Anthony M./Wikimedia Commons/CC BY 2.0: p. 13

© SZ Photo/Scherl/Bridgeman Images: p. 14

SeM/Universal Images Group/Bridgeman Images: p. 19

Polo bibliotecario del Senato, Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", Archivio «l'Avanti»: p. 21

Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Archivio storico nazionale, 3.1.4.2, materiale depositato presso il Senato della Repubblica: pp. 22, 32-33

Fondo Raccolta Franzinelli/Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza 1943-1945, in www.ultimelettere.it: p. 28

e stato riconosciuto:

PARTIGIANO COMBATTENTE
CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE

Formazione: F.M.C.R.
 Anzianità: 9/9/1943 = 3/6/1944
 Nella formazione rivestiva il grado di: Gregario

è riferito al ferale



L'ultima strage nazista a Roma si compie tra il 3 e il 4 giugno 1944, a poche ore dalla liberazione della città. Le vittime sono quattordici uomini detenuti nel carcere di Via Tasso che i tedeschi in fuga hanno caricato su un camion e poi, al chilometro 14 della Via Cassia, in località La Storta, hanno ucciso con un colpo alla nuca. Il drammatico racconto dell'eccidio è inserito nella cornice dei mesi dell'occupazione della capitale, mentre una selezione di ricostruzioni, fotografie, testimonianze documenta la narrazione sulle vite dei quattordici martiri della Storta.

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELLA DIFESA - Esercito
DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA

MS. 573101/X **DICHIARAZIONE**

Si certifica che da comunicazione ricevuta dalle Competenti Autorità

il Partig. (equiparato agli effetti amm. al grado di S. Tenente) DE ANGELIS Pietro cl. 1922
 risulta deceduto a Roma (La Storta) il 4/6/1944
 per chè fucilato dai tedeschi (Tel. di Stato del
6/6/1944) Roma, 1944
26/12/1948

IL CAPO UFFICIO
Colonello Paolo (SCA)
Ten. Carlo (Partig.)

Abitazione Roma, Via Giovanni de Capistrano/Lotto-26 T 4.4.1944
 (Località, strada, n.) L.S.

Preso in consegna	Dimesso
Il <u>11/5/44</u> ore <u>13</u> da <u>lla prigione in casa</u> (nome, grado) <u>Serv. Di Sicurezza IV A</u> (Ufficio)	Il <u>3/6/44</u> ore <u>16,30</u> a seguito di trasferimento al- <u>la Polizia Segreta-</u>
Motivo _____	rilevato da <u>Capor. SS. Zudowski</u> (nome, grado)
Oggetti ritirati <u>cintura, occhiali</u> <u>portasigarette-</u>	

ISBN 978-88-944305-2-3